

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLVIII n. 115 (47,848)

Città del Vaticano

mercoledì 23 maggio 2018

Aperta la settantunesima assemblea generale della Conferenza episcopale italiana

## Le preoccupazioni del Papa

Crisi delle vocazioni, povertà evangelica, riduzione e accorpamento delle diocesi

«Andate avanti!» li aveva esortati nel maggio 2013 incontrandoli per la prima volta in Vaticano a poco più di due mesi dalla sua elezione. E oggi, cinque anni dopo quell'assemblea, Francesco è tornato a incalzare i vescovi italiani, ringraziandoli per il lavoro fin qui compiuto ma non nascondendo loro «tre preoccupazioni» su altrettante questioni cruciali per la vita della Chiesa italiana: la crisi delle vocazioni, la povertà evangelica e la trasparenza nella gestione dei beni, la riduzione e l'accorpamento delle diocesi.

Nell'aula nuova del Sinodo, dove i presuli si sono riuniti nel pomeriggio di lunedì 21 maggio per la settantunesima assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), il Papa ha aperto i lavori con un discorso molto chiaro e concreto. «Dobbiamo incominciare con le cose pratiche» ha puntualizzato subito, invitando più volte i vescovi a non accontentarsi dei traguardi raggiunti. «Nella Cei si è fatto molto negli ultimi anni» ha riconosciuto, ma «si deve fare ancora un po' di più su alcune cose».

Sotto la lente del Papa anzitutto il problema della «emorraggia di vocazioni» che non risparmia la Chiesa italiana e che è il «frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro», ma anche della «tragica diminuzione delle nascite», degli scandali e della «testimonianza tiepida». Per Francesco «è triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale

senza cercare rimedi efficaci». Da qui la proposta di «condivisione *fidei donum*» dei sacerdoti: un «sistema» che «certamente arricchirebbe tutte le diocesi che donano e quelle che ricevono».

Il Papa ha poi richiamato i vescovi al senso della «povertà evangelica», senza la quale «non c'è zelo apostolico, non c'è vita di servizio agli altri». Chi crede «non può parlare di povertà e vivere come un farone» ha ammonito; ed è «molto scandaloso trattare il denaro senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali». Francesco ha fatto esplicito riferimento agli «scandali finanziari» che hanno coinvolto alcune diocesi, ricordando «il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna».

Da ultimo il Pontefice è tornato sull'urgenza di una riorganizzazione delle diocesi italiane, che devono essere ridotte e accorpate. Si tratta «di un'esigenza pastorale, studiata ed esaminata più volte già prima del Concordato del '29». Il Papa — che già nel 2013 aveva chiesto alla Cei di «ridurre un po' il numero delle diocesi» — ha citato le parole con cui Paolo VI nel 1964 e poi nel 1966 ne segnalava l'«eccessivo numero» e avvertiva la necessità di «precedere alla fusione». Dunque, «stiamo parlando di un argomento datato e attuale, trascinato per troppo tempo. E credo sia giunta l'ora di concluderlo al più presto».



PAGINA 8

Varate dagli Stati Uniti dopo la rielezione di Maduro

## Misure contro il governo venezuelano



Un seggio elettorale a Caracas (Afp)

WASHINGTON, 22. Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha firmato ieri un ordine che limita la possibilità del governo venezuelano di vendere beni pubblici dopo le elezioni presidenziali vinte da Nicolás Maduro che la Casa Bianca ha definito «false». Si tratta di un ordine esecutivo che di fatto impone nuove sanzioni vietando ai cittadini statunitensi di essere coinvolti in operazioni legate alla compravendita di crediti connessi al petrolio e ad altri prodotti. «L'ordine esecutivo di oggi chiude un'altra strada che è stata usata per la corruzione: esso nega ai dirigenti venezuelani corrotti la possibilità di valorizzare e vendere beni pubblici in cambio di tangenti» ha spiegato una fonte della Casa Bianca.

Maduro è stato rieletto presidente del Venezuela con una maggioranza ampia, ma il crollo dell'affluenza, le accuse di brogli e la dubbia legalità del voto hanno portato l'opposizione e la maggioranza della comunità internazionale a respingere il risultato. Tredici paesi latinoamericani più il Canada, riuniti nel cosiddetto Gruppo di Lima, hanno diffuso una dichiarazione comune denunciando che «gli standard internazionali per un processo democratico, libero, giusto e trasparente» non sono stati garantiti nelle elezioni venezuelane. I membri del gruppo (Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Messico, Panama, Paraguay, Perù e Santa Lucia) hanno annunciato inoltre che richiameranno per consultazioni i loro ambasciatori a Caracas e convocheranno i diplomatici venezuelani nelle loro

rispettive capitali per esprimere la loro protesta formale.

Bolivia, Cuba ed El Salvador hanno invece inviato messaggi di sostegno a Caracas. Anche la Russia si è congratulata con Maduro e ha denunciato «il tentativo da parte degli Stati Uniti di influenzare il risultato delle presidenziali». La Cina, alleato e principale creditore del governo di Caracas, ha chiamato le parti a «rispettare la decisione del popolo venezuelano», sottolineando che Pechino segue il principio di non ingerenza nelle questioni interne di altri paesi.

Diverso il giudizio dell'Europa. «Non sono state elezioni giuste e trasparenti» ha commentato il capo della diplomazia tedesca Heik Maas a margine dell'incontro dei ministri degli Esteri del G20 a Buenos Aires. Maas ha espresso anche una «condanna per le intimidazioni cui è sottoposta l'opposizione, iniziata con la destituzione del parlamento».

Madrid ha dal canto suo reso noto che intende valutare con i propri partner europei i passi «opportuni» di fronte alle elezioni presidenziali in Venezuela. Secondo il presidente del governo spagnolo, Mariano Rajoy, il voto «non ha rispettato gli standard democratici minimi». Anche il ministro degli Esteri britannico, Boris Johnson, ha sostenuto che il voto «non è stato libero, né corretto» e potrebbe innescare nuove sanzioni. «Sono deluso, ma non sorpreso che Maduro abbia fatto leva su elezioni profondamente truccate per garantire la sua sopravvivenza», ha detto Johnson. «La condanna della comunità internazionale è forte e chiara e noi dobbiamo lavorare in stretto rapporto con l'Unione europea e con i partner regionali» ha aggiunto il ministro, evocando la prospettiva che Londra e Madrid, in prima fila sul fronte delle sanzioni contro Caracas, possano cercare ora di spingere gli alleati europei verso un ulteriore giro di vite.

## Washington annuncia dure sanzioni all'Iran

L'Unione europea ribadisce la validità dell'intesa sul nucleare

WASHINGTON, 22. Il segretario di stato Mike Pompeo ha dichiarato ieri che gli Stati Uniti vareranno «le sanzioni più dure della storia» contro l'Iran se il governo di Teheran non cambierà atteggiamento sul dossier nucleare. «Nel momento in cui queste sanzioni verranno poste in essere, l'Iran dovrà combattere per la sopravvivenza della sua economia».

Questo il debutto del capo della diplomazia statunitense, successore di Rex Tillerson ed ex capo della Cia, nel discorso con cui ha tracciato le linee guida della sua azione su una delle materie più complesse della scena internazionale.

Pompeo ha ribadito la scelta del presidente Donald Trump di uscire unilateralmente dall'accordo del 2015 sul nucleare iraniano. Ha quindi promesso che «gli Stati Uniti faranno una pressione senza precedenti sull'Iran» e ha elencato dodici domande che la Casa Bianca intende fare a Teheran.

La richiesta di Pompeo a Teheran è netta: «Abbandonate il vostro programma nucleare. Gli iraniani possono scegliere di tornare indietro e iniziare ad arricchire l'uranio, noi siamo completamente preparati a rispondere in entrambi i casi». All'Europa il nuovo segretario di stato ha offerto un nuovo trattato, una nuova intesa sul nucleare iraniano, pur sapendo che Francia, Gran Bretagna e Germania spingono per mantenere la vecchia intesa. «So che i nostri alleati in Europa potranno tentare di mantenere il vecchio accordo con Teheran» ha detto. «Questa è una loro decisione. Sanno qual è la nostra posizione».

Pompeo ha poi ribadito di comprendere come la decisione del presidente Trump «sporca difficoltà finanziarie ed economiche per i nostri amici», ma ha insistito sulla posizione degli Stati Uniti determinati a mantenere la linea dura su eventuali violazioni delle sanzioni.

La reazione di Teheran non si è fatta attendere. Il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha dichiarato che gli Stati Uniti «non possono decidere per il mondo: il tempo per queste azioni è finito, e il popolo iraniano non ha prestato attenzione a queste dichiarazioni centinaia di

volte». L'amministrazione Trump «ha riportato gli americani indietro di quindici anni: oggi il mondo non accetta più che gli Stati Uniti decidano per gli altri». Ancor più duro il giudizio del ministro degli Esteri iraniano, Javad Zarif, secondo il quale «la finzione diplomatica statunitense è una mera regressione a vecchie abitudini, imprigionata dai delusioni e politiche fallimentari, dettata da speciali interessi corrotti». L'Unione europea ha dal canto suo ribadito che non può esserci alternativa all'accordo sul nucleare iraniano. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, Federica Mogherini, ha rimproverato a Pompeo di «non avere dimostrato come uscire dall'accordo possa rendere la regione più sicura dalla minaccia della proliferazione nucleare o come ci metta in una posizione migliore per influenzare la condotta iraniana in settori fuori dalla portata dell'intesa». Dopo aver ricordato che Teheran ha finora rispettato i termini dell'accordo, come anche confermato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Mogherini ha sottolineato che «l'Europa è e rimarrà impegnata per la continua, piena ed efficace implementazione dell'intesa».

ne, Federica Mogherini, ha rimproverato a Pompeo di «non avere dimostrato come uscire dall'accordo possa rendere la regione più sicura dalla minaccia della proliferazione nucleare o come ci metta in una posizione migliore per influenzare la condotta iraniana in settori fuori dalla portata dell'intesa». Dopo aver ricordato che Teheran ha finora rispettato i termini dell'accordo, come anche confermato dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Mogherini ha sottolineato che «l'Europa è e rimarrà impegnata per la continua, piena ed efficace implementazione dell'intesa».

Sconfitte le ultime sacche di resistenza

## Le forze di Assad riconquistano Damasco



Il centro abitato di Yarmuk distrutto dai combattimenti (Afp)

DAMASCO, 22. Dopo più di sette anni di guerra, le autorità siriane hanno ripreso il controllo dell'ultima sacca di resistenza vicino a Damasco, dichiarando «zona sicura» l'intera area della capitale.

In un comunicato letto alla televisione di stato da un rappresentante delle forze armate, il governo ha annunciato «la liberazione di Hajar al Aswad e di Yarmuk», gli ultimi due territori della periferia sud di Damasco dove erano asserragliati gruppi di ribelli e miliziani del sedicente stato islamico (Is) e altri legati ad Al Qaeda. Si sono tutti arresi tra ieri e oggi. E a centinaia sono stati trasferiti, in accordo con le autorità governative, in altre zone della Siria.

L'offensiva delle truppe siriane su Yarmuk e Hajar al Aswad era cominciata un mese fa, dopo la riconquista del Ghuta orientale, l'altra principale sacca di resistenza, già teatro nell'agosto del 2013 e

nell'aprile scorso di presunti attacchi chimici. Gli scontri hanno causato circa 250 morti tra le forze governative e altrettanti tra i jihadisti, nonché più di sessanta tra i civili, secondo l'osservatorio siriano per i diritti umani.

Il presidente siriano, Bashar Al Assad, ha espresso soddisfazione

per il risultato militare. La sconfitta dei ribelli nell'area di Damasco è descritta dalla stampa siriana come «un evento dalla portata politica e simbolica molto importante», in un contesto in cui il governo siriano, con il sostegno della Russia, si è già assicurato la vittoria militare in quasi tutta la Siria occidentale.

## NOSTRE INFORMAZIONI

Provviste di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Mendoza (Argentina) Sua Eccellenza Monsignor Marcelo Daniel Colombo, finora Vescovo di La Rioja.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Mbulu (Tanzania) il Reverendo Anthony Lagwen, clerico della medesima Diocesi, finora Economo della suddetta Circoscrizione Ecclesiastica.

## Zuckerberg e le domande dell'Europa

BRUXELLES, 22. L'amministratore delegato e fondatore della celebre rete sociale Facebook, Mark Zuckerberg, è atteso questo pomeriggio al parlamento europeo per rispondere alle domande dei deputati sul maxiscandalo riguardante il furto dei dati personali di milioni di persone. Ma sul tavolo non ci sarà soltanto la spinosa questione della riservatezza: gli europei vogliono chiarezza sull'uso dei contenuti diffusi su Facebook, una piattaforma da oltre due miliardi di utenti. E questo significa in primo luogo capire come Facebook intenda comportarsi in relazione a tanti nodi ancora aperti: l'individuazione e la gestione dei «profili ombra», la responsabilità e la vigilanza in vista delle elezioni e nella lotta contro il terrorismo globale.

Rischierebbe di fare la fine della Libia

## Pence avverte la Corea del Nord

PAGINA 3

# Somalia devastata dalle acque

Appello per un aiuto immediato alla popolazione colpita

NEW YORK, 22. La Somalia è sempre più in ginocchio a causa delle alluvioni che ne stanno devastando il territorio. Le Nazioni Unite e il governo somalo hanno lanciato un appello congiunto per raccogliere 80 milioni di dollari di aiuti da destinare alle persone colpite dalle recenti inondazioni nel centro e nel sud del paese.

Secondo l'ufficio Onu per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), le inondazioni hanno causato decine di vittime e ingenti danni alle infrastrutture e ai terreni agricoli, aggravando una situazione umanitaria già fragile. L'Ocha ha affermato che oltre 750 mila persone sono state colpite, con almeno 229 mila sfollati. Il piano per la risposta umanitaria in Somalia da 1,5 miliardi di dollari per il 2018 è stato finanziato solo per il 24 per cento; il nuovo appello da 80 milioni porterebbe un sostegno a breve termine per le comunità colpite.

Le più violente precipitazioni degli ultimi 30 anni hanno creato una situazione d'emergenza nel centro



Strade allagate a Mogadiscio (Afp)

nel sud del paese. Ultimamente, almeno 18 persone sono decedute per gli allagamenti e le forti raffiche di vento causate dal ciclone tropicale che ha colpito la Somalia nei giorni scorsi, e altre migliaia hanno perso le loro case. Il ciclone Sagar si era formato la settimana scorsa nel Golfo di Aden, vicino alle coste dello Yemen, prima di raggiungere Gibuti, la regione autonoma del Somaliland e infine il nord ovest della Somalia.

Secondo l'Ocha, il ciclone ha distrutto numerose strade e infrastrutture di comunicazione. Le forti piogge sono arrivate dopo tre anni di siccità. Il quadro generale appariva già compromesso all'inizio dell'anno, con una popolazione colpita da siccità e conflitti. Molti sperano in un miglioramento della situazione politica attraverso il processo di transizione per la sicurezza in Somalia guidato dal primo ministro Hassan Ali Khaire. Il premier somalo ha evidenziato la necessità di portare a termine l'iter per garantire maggiore unità al paese e promuovere la crescita economica.



L'opposizione contesta i risultati del referendum

## Passa in Burundi la riforma costituzionale

BUJUMBURA, 22. I cittadini del Burundi hanno approvato a larga maggioranza la riforma della Costituzione che potrebbe consentire all'attuale presidente Pierre Nkurunziza di ricoprire questa carica fino al 2034. Il sì ha ottenuto il 73,2 per cento dei voti, il no il 19,3 per cento. L'opposizione ha contestato il risultato denunciando il clima di paura e il sospetto di frode eletto-

rale. Il successo schiacciante era prevedibile sia perché Nkurunziza continua a godere di un certo prestigio presso le popolazioni rurali sia perché da tre anni il regime ha represso duramente le voci dissidenti.

La nuova Costituzione consente dunque al capo dello Stato, al potere dal 2005, di candidarsi, dopo la fine del mandato attuale nel 2020, per due mandati successivi. Anche se finora non c'è stato nessun annuncio ufficiale, non c'è ombra di dubbio sulle sue intenzioni per gli anni a venire. Nel corso dell'ultima campagna elettorale nel 2015, Nkurunziza aveva promesso che sarebbe stato questo il suo ultimo mandato, per poi fare marcia indietro nel 2016, quando aveva annunciato che si sarebbe presentato per un quarto mandato nel 2020 se «il popolo lo chiedeva».

Elevatissimo il tasso di partecipazione a questa consultazione elettorale - al 96,4 per cento - il che dimostra secondo gli oppositori che i burundesi si sono recati alle urne per votare in modo massiccio mossi dalla paura. L'ex leader dei ribelli hutu Agathon Rwasa ha annunciato di non riconoscere questo risultato, ritenendo che «il processo elettorale non è stato libero, indipendente, trasparente e ancor meno democratico», a causa delle «intimidazioni e pressioni» esercitate sulla popolazione dal potere.

## Biodiversità sempre più a rischio

ROMA, 22. Nonostante gli impegni internazionali, la biodiversità, il patrimonio di piante e animali di specie diverse che rendono vivo il mondo, «continua a essere in declino in tutte le regioni del mondo a un ritmo allarmante». Lo evidenzia Cristiana Pasca Palmer, segretario della Convenzione sulla diversità biologica, in occasione della Giornata internazionale della biodiversità che ricorre oggi, 22 maggio. La distruzione degli ecosistemi e la scomparsa dei loro inquilini sono legate all'allevamento intensivo, la caccia, la pesca, il bracconaggio e il commercio illegale, l'inquinamento, il riscaldamento globale e l'introduzione di specie esotiche. «La perdita di natura aggrava altre sfide globali come il cambiamento climatico, la sicurezza alimentare e idrica, la salute pubblica, e può potenzialmente portare a conseguenze catastrofiche per l'esistenza umana» avverte Palmer, che sottolinea l'urgenza di sfruttare i prossimi due anni per raggiungere gli obiettivi del piano strategico sulla biodiversità 2011-2020. Si celebrano oggi i 25 anni della Convenzione sulla biodiversità, entrata in vigore nel 1993 per difendere animali e piante da una serie di minacce che spesso derivano da attività umane.

In seguito alle consultazioni con M5s e Lega

## Mattarella prende tempo

ROMA, 22. La parola passa al Quirinale. Dopo le ultime consultazioni con le delegazioni del Movimento Cinque Stelle (M5s) e la Lega, avvenute ieri pomeriggio, il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, ha deciso di prendersi una pausa di riflessione prima di sciogliere le riserve sul prossimo governo. Questa mattina il capo dello stato ha ricevuto i 11 presidenti del senato, Elisabetta Alberti Casellati, e della camera, Roberto Fico, per informarli degli sviluppi della situazione e ascoltare le loro valutazioni politiche.

Subito dopo l'incontro con la stampa al Quirinale, successivamente al colloquio con Mattarella, Luigi Di Maio, capo politico del M5s, ha reso noto ieri che per il ruolo del futuro presidente del consiglio è stato proposto il nome di Giuseppe Conte, 54 anni, professore di diritto privato all'università di Firenze e all'università Luiss di Roma. «Sarà il premier di un governo politico» ha sottolineato Di Maio. «Sono molto orgoglioso di questo nome perché è la sintesi del nostro movimento. Non vesserà il popolo italiano. Non è stato eletto? Era nella mia squadra, lo hanno votato undici milioni di italiani» ha aggiunto.

Il segretario della Lega, Matteo Salvini, ha voluto rassicurare l'Eu-

ropa, dopo le numerose polemiche e le tensioni in borsa. «Nessuno ha niente da temere, anzi» ha spiegato. «Vogliamo un governo che metta l'interesse italiano al centro, prima gli italiani, rispettando tutti». Salvini ha però insistito sul fatto che il possibile futuro governo «avrà politiche diverse da quelle che ci hanno preceduto. Qualcuno all'estero cambi prospettiva».

Stando ai commentatori, sul tavolo di Mattarella ci sono ora due grandi questioni ancora aperte. La prima riguarda i conti pubblici e il nome del futuro ministro dell'economia. Il titolare del Quirinale ha più volte segnalato che il dibattito in corso sull'alleggerimento del debito si basa sul quadro deciso dai ministri delle finanze del 19 del giugno 2017. L'Eurogruppo, ha ricordato il leader di Syriza, allora aveva incluso lo schema generale dell'accordo a breve, medio e lungo termine.

«Non è solo un piano che elenca gli obiettivi di crescita», ha detto il primo ministro, «si tratta di un piano globale che include sia gli obiettivi nelle diverse aree dello sviluppo sociale ed economico sia le azioni concrete per raggiungere questi obiettivi». Una strategia «coerente» che partendo dal periodo attuale, in cui il paese sta superando la recessione e la crisi economica, si estende nel medio e lungo termine, ha chiarito Tsipras.

Al centro del programma di crescita vi sono turismo, energia, can-

ATENE, 22. Il primo ministro greco Alexis Tsipras ha presentato ieri un programma di rilancio economico del paese, che in agosto uscirà dal terzo e ultimo piano di salvataggio internazionale. «Ci sono ancora alcuni passi da fare nel tratto finale» del programma, ha spiegato il capo del governo ellenico nel corso di una riunione del suo gabinetto, secondo cui quello più importante riguarda la riduzione del debito pubblico. «Le discussioni sulle misure per arrivare a questo risultato sono già in corso ma dovranno essere approvate dall'Eurogruppo», ha aggiunto Tsipras ricordando che il dibattito in corso sull'alleggerimento del debito si basa sul quadro deciso dai ministri delle finanze del 19 del giugno 2017. L'Eurogruppo, ha ricordato il leader di Syriza, allora aveva incluso lo schema generale dell'accordo a breve, medio e lungo termine.

«Non è solo un piano che elenca gli obiettivi di crescita», ha detto il primo ministro, «si tratta di un piano globale che include sia gli obiettivi nelle diverse aree dello sviluppo sociale ed economico sia le azioni concrete per raggiungere questi obiettivi». Una strategia «coerente» che partendo dal periodo attuale, in cui il paese sta superando la recessione e la crisi economica, si estende nel medio e lungo termine, ha chiarito Tsipras.

Al centro del programma di crescita vi sono turismo, energia, can-

Tsipras presenta il piano per il rilancio economico

## La Grecia punta alla ripresa

teriali navali, agricoltura e settore agroalimentare, trasporti, industria farmaceutica, tecnologie innovative e servizi, ha rivelato il leader del partito di sinistra Syriza.

Un altro punto centrale del rilancio, ha spiegato, sarà far tornare in

patria i cervelli greci che hanno trovato lavoro all'estero dopo lo scoppio della crisi nel 2010. I fondi per la crescita arriveranno dalla banca di sviluppo greca, la banca europea degli investimenti e l'Unione europea.



Alexis Tsipras al recente congresso dei socialisti europei a Sofia (Epa)

## La 194 quarant'anni dopo

MILANO, 22. «Pensare che sul diritto all'aborto si fondi l'uguaglianza delle donne come cittadine è stato un errore fondamentale che il femminismo sta pagando caro. L'aborto è una terribile disgrazia che tutte le donne soffrono nel corpo e nell'animo». Così risponde Lucetta Scaraffia, intervistata dal «Corriere della sera», a proposito della legge 194 che esattamente quarant'anni fa legalizzò l'aborto in Italia.

«All'intervistatrice che fa osservare come le femmine parliamo di diritto alla maternità consapevole e non all'aborto, Scaraffia risponde: «Lo hanno trasformato nella categoria alla quale si definisce la libertà della donna. Penso che considerare solo le donne responsabili dell'aborto e dare unicamente a loro la possibilità di scegliere se abortire abbia spezzato all'origine il rapporto tra uomo e donna». E aggiunge:

«Oggi si discute solo dell'obiezione dei medici, invece bisognerebbe costruire intorno alla 194 un percorso psicologico più attento, accompagnare le donne al discernimento in una riflessione approfondita che coinvolga il ragazzino».

Inoltre, scegliere da sole «condanna le donne alla solitudine. Oggi invece la libertà sessuale si fonda sullo scarico del peso della contraccezione su di loro: un altro errore». Gli uomini dunque - conclude Lucetta Scaraffia - dovrebbero «accettare anche da giovani la responsabilità di essere padri. Cosa che di solito non avviene. Dobbiamo smettere di considerare la maternità una iattura nella vita delle donne. Loro desiderano avere figli. Bisogna piuttosto metterle in condizioni di essere madri e lavorare».

## Non si ferma il flusso di migranti sulla rotta balcanica

BRUXELLES, 22. Non si ferma il flusso di migranti sulla rotta balcanica. Ieri in Slovenia la polizia ha bloccato 82 migranti entrati illegalmente nel paese. Si è registrato anche un nuovo caso di annegamento nel fiume Kupa, al confine con la Croazia, il quinto dall'inizio dell'anno. La polizia ha arrestato due migranti che avevano appena attraversato il fiume entrando in Slovenia, mentre un terzo non ce l'ha fatta ed è morto annegato. I migranti intercettati hanno fatto richiesta di protezione internazionale.

Intanto, il numero di migranti giunti in Italia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale ad aprile è sceso a circa 2800, in calo del 78 per cento da aprile 2017. Il numero totale di migranti registrati su questa rotta nei primi quattro mesi del 2018 è sceso a circa 9400, in calo di tre quarti rispetto a un anno fa. A comunicarlo è Frontex aggiungendo che la tunisina e l'entrata sono state «le due nazionalità più rappresentate su questa rotta», e insieme «rappresentano quasi il 40 per cento di tutti i migranti rilevati».

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
 Fondatare: ANSA  
 Città del Vaticano  
 0667830500  
 www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN  
 direttore responsabile  
 Giuseppe Fiorentino  
 vicedirettore  
 Piero Di Domenico  
 caporedattore  
 Gaetano Vallini  
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va  
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va  
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va  
 Servizio religioso: religione@ossrom.va  
 Servizio fotografico: telefono 06 678 8377, fax 06 678 8468  
 photo@ossrom.va www.ossrom.it

Segreteria di redazione  
 telefono 06 678 8361, fax 06 678 8444  
 fax 06 678 8375  
 segreteria@ossrom.va

Tipografia Vaticana  
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento  
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198  
 Europa: € 410, \$ 605  
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665  
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240  
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):  
 telefono 06 678 9948, fax 06 678 9945  
 fax 06 678 8774, fax 06 678 8363,  
 info@ossrom.va, diffusione@ossrom.va  
 Newsletter: telefono 06 678 8361, fax 06 678 8375

Concessionaria di pubblicità  
 Il Sole 24 Ore S.p.A.  
 System Comunicazione Pubblicitaria  
 Sede legale  
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano  
 telefono 02 209217009  
 fax 02 209217014  
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione  
 Intesa San Paolo  
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
 Società Cattolica di Assicurazione  
 Credito Valchiese

Graffiti nella città nicaraguense di Managua (Reuters)



Dagli studenti durante il dialogo nazionale in Nicaragua

## Chieste le dimissioni di Ortega

MANAGUA, 22. Il movimento studentesco nicaraguense ha chiesto ieri formalmente le dimissioni del presidente Daniel Ortega e della vicepresidente, la moglie Rosario Murillo. La proposta è stata appoggiata dai rappresentanti dei contadini e da altri settori della società civile. Victor Cuadras, leader degli studenti, ha sottolineato che intende partecipare al «dialogo nazionale» convocato dal governo esclusivamente per negoziare «la resa» di Ortega.

La terza sessione dei colloqui tra le parti si è aperta ieri nella sede del seminario nazionale di Managua. Il dibattito viene trasmesso in diretta dal canale televisivo della Conferenza episcopale del Nicaragua, che è mediatrice e testimone dell'iniziativa politica. «Questo è lo spazio in cui la piazza arriva sul tavolo della trattativa, e noi rappresentiamo la piazza», ha detto Cuadras, che ha chiesto che Ortega si presenti alla prossima sessione del dialogo per rispondere alle richieste della società civile. Secondo gli studenti, inoltre, il governo avrebbe violato la tregua fissata venerdì scorso con un attacco della polizia antisommossa sferrato sabato sera contro la sede dell'Università Politecnica (Upoli), occupata da settimane da giovani oppositori.

La situazione rimane molto tesa e secondo la missione speciale del Consiglio interamericano per i diritti umani (Cidh), che ha visitato il paese nei giorni scorsi, sono almeno 76 le persone uccise nella repressione delle proteste antigovernative iniziate un mese fa. Le forze dell'ordine hanno fatto un uso indiscriminato delle armi da fuoco e attuato arresti arbitrari, maltrattamenti dei detenuti e intimidazioni contro i manifestanti, sostiene un rapporto preliminare. I membri della missione hanno raccolto le informazioni attraverso «documenti audiovisivi» e «centinaia di testimonianze» ascoltate durante gli ultimi quattro giorni in diverse zone del Nicaragua, si legge nel testo. Queste informazioni, continua il documento, «hanno messo in evidenza gravi violazioni dei diritti umani durante il mese delle proteste, caratterizzate da un uso eccessivo della forza da parte dei corpi di sicurezza dello stato e gruppi armati», con «detenzioni arbitrarie e illegali, pratica di torture, maltrattamenti, censura e attacchi contro la stampa e altre forme di minaccia, intimidazione e persecuzione il cui obiettivo era dissolvere la protesta e inibire la partecipazione cittadina». Secondo il Cidh la repressione ha causato oltre ai morti 868 feriti.

Senza accordo sul nucleare rischia di fare la fine della Libia

## Pence avverte la Corea del Nord

WASHINGTON, 22. Il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, mette in guardia il regime comunista di Pyongyang. Intervistato da Fox News, Pence ha detto che se il leader nordcoreano «Kim Jong-un non farà un accordo sul nucleare con gli

Stati Uniti, la Corea del Nord farà la fine della Libia». Kim dovrebbe incontrare Trump il prossimo 12 giugno a Singapore.

Ad alcuni giornalisti che hanno fatto notare al vicepresidente come il parallelo fra i due paesi possa essere interpretato come una minaccia da Pyongyang, Pence ha risposto: «Sono fatti». «Sarebbe un grande errore se Kim pensasse di poter giocare con Trump». Non ci sono dubbi - ha aggiunto - «che il presidente possa lasciare il vertice di Singapore se non si ottenessero i risultati sperati e ritengo che Trump stia pensando allo stesso».

Il riferimento alla Libia per un accordo sulla denuclearizzazione - fatto per la prima volta nei giorni scorsi dal consigliere per la sicurezza nazionale statunitense, John Bolton - è stato duramente criticato dalla Corea del Nord. All'inizio degli

anni Duemila, l'allora leader libico, Muammar Gheddafi, accettò di rinunciare al programma nucleare di Tripoli in cambio della fine dell'isolamento, ma - nel 2011 - la comunità internazionale abbandonò il colonnello, sostenendo l'intervento militare contro di lui. Questo portò all'attuale frammentazione politica del paese.

Oggi, intanto, è previsto alla Casa Bianca l'incontro tra Trump e il presidente sudcoreano, Moon Jae-in. I colloqui saranno tutti incentrati sulla situazione coreana, in vista dell'atteso faccia a faccia di Singapore tra Trump e Kim. Nel frattempo, è partito stamane da Pechino, alla volta della Corea del Nord, un gruppo di giornalisti di vari paesi, chiamati - su invito di Pyongyang - a essere presenti il 24 o 25 maggio allo smantellamento del sito nucleare di Punggye-ri.

## Rafforzata la cooperazione tra India e Russia

MOSCA, 22. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha ricevuto ieri il premier indiano, Narendra Modi. L'incontro ha avuto luogo a Sochi, città della Russia meridionale, situata nel territorio di Krasnodar sulle rive del mar Nero.

In apertura dei colloqui, Putin ha sottolineato l'incremento del 17 per cento dell'interscambio fra i due paesi nei primi mesi dell'anno. Mosca e New Delhi hanno stabilito «contatti molto stretti e una buona cooperazione a livello militare», ha aggiunto il presidente, precisando che ciò indica l'elevato livello strategico della nostra partnership.

In un comunicato ufficiale congiunto, in cui si citano le «approfondite discussioni» dei due leader sulle maggiori questioni internazionali, si sottolinea anche che India e Russia «hanno un ruolo importante da svolgere per contribuire a un ordine mondiale aperto e giusto».

In questo ambito Modi e Putin hanno riconosciuto i rispettivi ruoli dei loro paesi quali grandi potenze con comuni responsabilità per il mantenimento della pace e della stabilità globale. E si sono accordati, conclude il comunicato, per «intensificare le consultazioni e il coordinamento, anche per quanto riguarda la regione indo-pacifica».

A margine dell'incontro, il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, citato dall'agenzia di stampa Tass, ha dichiarato che l'India, il prossimo autunno, «avvierà negoziati per la creazione di una zona di libero scambio con l'Unione economica euroasiatica» di cui fanno parte Russia, Bielorussia, Kazakistan, Armenia e Kirgizstan. Recentemente, l'Unione euroasiatica ha sottoscritto accordi di libero scambio anche con Egitto e Vietnam.

Altre ventotto vittime

## Dilaga l'offensiva dei talebani

KABUL, 22. Non si fermano le violenze nel martoriato Afghanistan.

Almeno 21 agenti di polizia sono morti nella notte durante una serie di attacchi dei talebani contro checkpoint in vari distretti della provincia occidentale di Ghazni. Il bilancio più pesante si è registrato nel distretto di Dih Yak, dove sono morti almeno 14 poliziotti, incluso il capo della polizia locale. Altri sette agenti sono stati uccisi nel distretto di Jaghatu. Attacchi degli jihadisti sono tuttora in corso nei distretti di Dih Yak, Jaghatu, Ajistan e Qarabagh.

Poche ore prima, una duplice esplosione ha investito un centro per la registrazione degli elettori del distretto di Kheway della provincia orientale di Nangarhar, causando la morte di un agente di polizia. Lo scrive l'agenzia di stampa Pajhwok.

Un portavoce del governo provinciale ha reso noto che i due ordigni sono esplosi mentre all'interno di una moschea erano in corso le operazioni di registrazione di elettori per il voto legislativo, fissato per il prossimo 20 ottobre.

Dal 14 aprile scorso, quando il processo elettorale è stato avviato, oltre 100 persone sono morte e 180 sono rimaste ferite in attentati a centri per la registrazione degli elettori nelle province di Badghis,

Nangarhar, Ghor, Samangan, Khost, Logar e Kabul.

Altri violenti scontri sono in corso nella provincia sud-orientale di Ghazni dove i talebani, secondo fonti della sicurezza, sono sul punto di prendere il controllo del distretto di Ajistan. Lo segnala l'emittente televisiva Tolo tv di Kabul.

I militanti e le forze governative si affrontano vicino alla sede del governo distrettuale e dei commissariati di polizia locali, mentre il governatore e il capo della polizia sono stati costretti a spostarsi nella zona settentrionale del distretto dove sono assediati dai talebani.

I sistemi di telecomunicazione sono bloccati nella zona, e l'unica strada che porta al distretto è stata chiusa dagli attaccanti, per cui i rinforzi governativi vengono trasferiti sul posto per via aerea.

Per parte loro, i talebani sostengono di avere già preso il controllo dell'Ajistan al termine di una vasta offensiva cominciata tre giorni fa e in cui hanno perso la vita almeno quattro soldati di Kabul.

E almeno cinque sminatori, impegnati nella bonifica di un settore del tracciato di un gasdotto, sono stati uccisi da un commando armato nella provincia meridionale di Kandahar. L'attentato non è stato ancora rivendicato.

Gravi infiltrazioni nella diga colombiana di Hidroituango

## Evacuate le zone a rischio inondazione



La diga Hidroituango sul fiume Cauca (Epa)

BOGOTÀ, 22. Le autorità colombiane hanno emesso un «avviso di imminente evacuazione» per tre villaggi nei pressi della diga Hidroituango, di fronte alla possibilità di una crescita del fiume Cauca

e di un cedimento strutturale dell'opera. Il provvedimento riguarda le comunità abitate di Valdivia, Tarazá e Cáceres ed è motivato ufficialmente dalla possibilità di un «aumento improvviso delle dimensioni del fiume Cauca, in base alle informazioni emesse dal quartier generale unitario situato nel progetto idroelettrico Itanango», si legge in un comunicato ufficiale.

Almeno ottomila persone provenienti dalle tre località rurali situate nella zona di influenza di Hidroituango sono già state allontanate dalle loro case e si trovano in rifugi temporanei, a casa di parenti o in appartamenti presi in affitto.

L'avviso è stato emesso dall'Unità nazionale per la gestione dei rischi di catastrofi (Ungrd), incaricata di monitorare la situazione, dopo che la scorsa settimana i costruttori della diga, l'Empresas Públicas de Medellín (Epm), hanno avvertito di avere riscontrato una ostruzione dei tunnel di passaggio dell'acqua che ha bloccato il flusso. Grandi masse di liquido si sono quindi riversate sulla struttura provocando gravi infiltrazioni.

Nel frattempo, l'Epm sta continuando i lavori sulla diga per la costruzione della parte superiore. Mancano ancora tre metri di altezza per superare il livello che consentirebbe il deflusso controllato delle acque.

## Condannato l'arcivescovo di Adelaide

CANBERRA, 22. È stato condannato e ora rischia una pena detentiva di due anni l'arcivescovo di Adelaide Philip Edward Wilson, accusato di aver coperto abusi sessuali su minori commessi da un altro sacerdote.

Wilson è stato giudicato colpevole dal tribunale di Newcastle, a nord di Sydney.

«L'arcivescovo Wilson ha sostenuto la sua innocenza durante questo lungo processo giudiziario. Non è ancora chiaro se farà appello al verdetto», si legge in un comunicato della Conferenza episcopale australiana che ribadisce contestualmente di avere «implementato programmi, politiche e procedure più forti per proteggere i bambini e gli adulti vulnerabili».

Oltre cento presunti golpisti condannati all'ergastolo in Turchia

## Nuova stretta di Erdoğan contro la rete gulenista

ANKARA, 22. Il tribunale di Smirne, sulla costa eggea della Turchia, ha condannato ieri 104 imputati all'ergastolo aggravato, con l'accusa di avere preso parte al tentativo fallito di colpo di stato del 15 luglio 2016.

Gli inquirenti hanno stabilito che tutti hanno fatto parte della presunta rete golpista di Fetullah Gülen, ritenuto da Ankara l'ideatore del tentato colpo di stato. Tra i condannati ci sono anche diversi alti

ufficiali delle forze armate. Secondo il quotidiano «Hürriyet», si tratta di una delle sentenze più dure da quando hanno preso il via i processi a carico dei presunti golpisti. L'ergastolo aggravato è la pena più severa prevista dall'ordinamento turco, che prevede l'isolamento per i detenuti, un'ora di aria al giorno e restrizioni per le visite dei familiari.

Altri 21 imputati nello stesso processo sono invece stati condannati a 20 anni di prigione, per avere aiutato il commando che intendeva sequestrare - e forse uccidere - il presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, nel resort di Marmaris, ma arrivò sul posto quando era già partito.

La posizione di altri 143 alla sbarra è stata invece stralciata. Lo riporta l'agenzia di stampa turca Anadolu.



Cambio della guardia al maseo di Atatürk ad Ankara (Reuters)

## Sospesa la compagnia aerea del disastro all'Avana

CITTÀ DEL MESSICO, 22. Le autorità dell'aviazione messicana hanno sospeso la società di noleggio che possedeva l'aereo passeggeri precipitato venerdì a Cuba subito dopo il decollo. La Direzione generale dell'aviazione civile vuole effettuare una revisione «straordinaria» per verificare se Aerolíneas Damojh, che utilizza il nome commerciale di Global Air, rispetti gli standard previsti. Al momento è stato reso noto che il velivolo precipitato aveva 39 anni di servizio e la Damojh lo aveva affittato alla compagnia di bandiera Cubana de Aviación.

Un ex pilota ha denunciato la scarsa manutenzione dei velivoli da parte dell'azienda messicana. Secondo Marco Aurelio Hernández, che ha affermato di aver pilotato varie volte il Boeing 737-200 precipitato, i problemi erano così importanti che nel 2013 ha denunciato l'azienda per la cattiva manutenzione dei suoi aerei.

Intanto ieri è morta una delle tre sopravvissute all'incidente. Gretel Landrove, di 23 anni, era stata ricoverata in uno stato estremamente critico a causa di un trauma cranico e di un grave danno neurologico. Con la sua morte sale a 11 il numero delle vittime. Restano ancora in gravi condizioni altre due donne, Emiley Sanchez, di 39 anni, e Malen Díaz, di 19.

Alden Ehrenreich nei panni di Han Solo



Nuovo episodio della saga di «Star Wars» diretto da Ron Howard

## A corto d'ossigeno

di EMILIO RANZATO

**E**scie in questi giorni nelle sale cinematografiche *Solo: a Star Wars Story*, secondo spin-off della saga più famosa del grande schermo dopo il più che discreto *Rogue One* (2016). Il film ripercorre la giovinezza di Han Solo, il personaggio interpretato, nei capitoli cronologicamente successivi della serie, da Harrison Ford, ed è diretto dalla mano solida di Ron Howard.

Qualche anno prima di unirsi a Luke Skywalker e agli altri ribelli contro l'impero galattico, Han Solo (Alden Ehrenreich) è un contrabbandiere poco più

inevitabile entusiasmo iniziale, fanno da pendant due film più che dignitosi, del tutto privi di sbavature evidenti, girati bene e sufficientemente coinvolgenti anche per il pubblico dei non estimatori.

*Rogue One* aveva il solo limite di apparire un po' troppo serio, ovvero di non possedere quell'atmosfera da carrozzone dichiaratamente ludico e un po' nerd tipica non solo della serie in questione, ma di quasi tutto il cinema di Lucas e colleghi coetanei. Di apparire, insomma, sin troppo un film di fantascienza, genere che per *Star Wars* è sempre stato un camuffamento posto al di sopra di un giocoso e post-moderno guazzabuglio di situazioni e dinamiche del vecchio cinema, dal peplum al western, dal cappa e spada popolare ai film di samurai di Kurosawa.

*Solo* — che pure non è allo stesso livello del predecessore — ora recupera questa dimensione più leggera, senza però mai scendere nella parodia alla *Balle spaziali*, come invece capitava più volte, anche involontariamente, ne *Gli ultimi jedi*, trovando dunque un equilibrio fra umorismo, azione ed epicità nient'affatto facile. Un equilibrio che mancava alla saga in pratica dai tempi della prima trilogia uscita nei cinema, quella degli anni 1977-1983. Perché già quella dei prequel anni 1999-2005, ancorché in genere sottovalutata, risultava a sua volta un po' troppo seria.

Han Solo è dunque qui il perfetto prototipo del personaggio che diventerà da adulto, ed è interpretato con sufficiente credibilità da Ehrenreich, il quale, benché non molto somigliante a Ford — per il richiamo dei tratti somatici alcuni fan avrebbero voluto un certo Anthony Ingruber — ha anche la giusta faccia da simpatica canaglia.

E concentrarsi su quello che è sempre stato il personaggio più interessante della saga, almeno fra quelli positivi, in modo stavolta vitale e non archeologico come accadeva ne *Il risveglio della forza*, è già di per sé una mossa azzeccata, perché con il suo passato oscuro, sempre sul crinale fra legalità e illegalità, cinismo e un sincero spirito di ribellione, *Solo* diventa un viatico per uscire dal manicheismo un po' puerile dell'universo inventato da Lucas, che finora era stato inquinato soltanto dalla parabola di Anakin Skywalker, diventato poi Darth Vader. Sorprende vedere in *Star Wars* tutto un gruppo di personaggi non più moralmente bianchi o neri, ma in possesso di varie sfumature di grigio.

Con motivazioni variegate che li attirano sia da una parte che dall'altra del confine — stavolta veramente sottile, ma non per questo ambiguo — fra bene e male. Se dunque Luke è l'eleto dall'aura un po' new age e sostanzialmente amena, e per questo costantemente suscettibile di sfociare nel fantasy come accaduto nel capitolo VIII, Han si conferma sempre di più come il paladino del libero arbitrio.

Uno dei pochi elementi umani in un universo in cui la Terra non è nemmeno contemplata, altra caratteristica che allontana la saga dalla vera fantascienza. Ciò che manca a *Solo* per essere un ottimo film, e un capitolo davvero memorabile della serie, è viceversa l'elemento visivo. Su questo piano, infatti, il film è stranamente avaro di sorprese. Non ci sono scenari all'altezza del livello spettacolare della saga, ambienti degni di nota o paesaggi che non si siano già visti. E se nel prologo vagamente didascalico il contesto monocromatico e sudicio è azzeccato, alla lunga stanca e rende la parte centrale del film un po' noiosa.

Per giunta, il paesaggio da favola futuristica che fa da lontano contorno al prologo, sembra venire dritto dritto da *Batman Begins*. In tal senso, ci si aspetta molto di più sicuramente dagli scenografi, ma anche da Howard, uno dei pochi registi veri chiamati a dirigere un film della serie.

C'è da dire che il progetto è arrivato nelle sue mani dopo che la produzione aveva già licenziato un paio di colleghi, difficile dunque pensare a grandi libertà creative. Sta di fatto che le scelte di regia finiscono per impoverire ulteriormente l'impatto visivo del racconto. Una fotografia dalle tonalità troppo desaturate e il ricorso sistematico al fuori fuoco nei confronti degli sfondi, fanno perdere il rapporto, fra personaggio e ambiente circostante che invece è sempre di vitale importanza in un contesto avventuroso.

A pochi mesi dal disastroso *Gli ultimi jedi*, dunque, il pubblico di *Star Wars* può riprendere un po' di fiato. Ma la sensazione è che l'ossigeno possa finire di nuovo da un momento all'altro.

# Nell'esercito romano le premesse dell'unità europea

Paolo e il tribuno Claudio Lisia

di ALFREDO VALVO

«**P**lutone, Signore degli inferi, avrei voluto lasciarti ancora un poco di tempo per concedere la cittadinanza romana a quei pochi che ancora non ce l'hanno. Infatti l'imperatore Claudio aveva desiderio di vedere tutti i Greci, i Galli, gli Iberi e i Britanni vestiti con la toga; ma poiché è stato deciso che alcuni peregrini rimangano tali e tu comandi che sia così, così sia!».

In questo passo (capitolo 3) della *Apocalitticosi divi Claudii* (ovvero «La trasformazione dell'imperatore Claudio in zucca») Cloto, la Parca filatrice della vita, si rivolge a Plutone e ironizza sulla faciloneria di Claudio nel concedere la cittadinan-

za parte della storia di Roma da quando la sua grandezza politica e militare aveva dato a essa il valore di massimo riconoscimento per chi lo aveva meritato, custodito gelosamente da chi ne era provvisto per nascita.

Un sicuro riferimento in merito proviene dagli *Atti degli apostoli* (22, 28; 23, 27), che ci trasmettono il dialogo intercorso fra Paolo e il tribuno, di nome Claudio Lisia, che lo custodiva in carcere a Gerusalemme. Dice il tribuno: «Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza» e Paolo gli risponde «io invece ci sono nato». L'episodio è databile a non più tardi dell'estate del 59 dell'era cristiana, sotto il regno di Nerone (Claudio, del quale il tribuno portava il nome per aver ricevuto probabilmente da lui la cittadinanza, era morto nel 54).

sole riguardavano lo stato giuridico dei veterani delle truppe ausiliarie, che potevano rimanere sotto le armi anche 40 e più anni raffermandosi. Al termine della ferma se il congedo era stato concesso senza demerito (*missio honesta*) i veterani dei corpi ausiliari — in molti casi provenienti dalle province occidentali come quelle menzionate da Cloto — potevano richiedere la concessione dei privilegi riconosciuti nei diplomi vale a dire la concessione della cittadinanza romana agli ausiliari, ai loro figli e ai loro discendenti, e il *conubium*, cioè il diritto di contrarre matrimonio con donne di stato giuridico inferiore, di solito *peregrinae*, riconosciuto pienamente valido presso qualsiasi tribunale romano ai fini del diritto testamentario e dei diritti della paternità, non diversamente da un matrimonio contratto fra *cives*: in parole povere il *conubium* garantiva il riconoscimento della legittimità della propria discendenza di fronte alla legge romana.

La lunga permanenza soprattutto sui confini orientali favoriva l'unione fra soldati dei corpi ausiliari e donne indigene. Ai legionari, invece, che servivano per periodi più brevi, non era consentito di contrarre matrimonio durante il servizio per favorire il ritorno alle comunità di provenienza. Era dunque necessario tenere aperto il canale della milizia ausiliaria per favorire naturalmente l'incremento della popolazione romana. Il passo di Seneca enumerava le province che tra le prime erano entrate a far parte dei territori amministrati direttamente da Roma, e di più sicura romanizzazione e dunque già avanti nel processo di integrazione nello Stato romano.

Tutto ciò aveva un'importanza decisiva per numerosi aspetti della vita dell'impero, a cominciare dalla permanenza nell'esercito dei veterani ausiliari, che costituivano veri e propri filtri per i soldati destinati a entrare tra le fila dei cittadini. Perciò i dispositivi testimoniativi dai diplomi militari non rappresentavano che una delle non poche modalità di acquisizione della cittadinanza ma senz'altro quella di maggiore importanza se si pensa alle migliaia di veterani ausiliari che annualmente — dal 50 o 52 al 306 dell'era cristiana, inizio dell'impero di Costantino — venivano congedati e domandavano *civitas* e *conubium* come riconoscimento dei meriti acquisiti nei decenni di servizio.

Questo poteva essere stato il caso anche del tribuno Claudio Lisia, cittadino romano da un tempo relativamente breve come rivela egli stesso dichiarando di aver ricevuto la cittadinanza «a caro prezzo».



Lawrence Alma-Tadema, «Proclamando Claudio Imperatore» (1867)

za romana ai provinciali. Seneca, autore di questa satira, quasi un pamphlet politico, tocca un argomento che doveva essere stato sulla bocca di tutti, soprattutto dei cittadini romani del tempo di Claudio.

In effetti la questione della cittadinanza (*civitas*) aveva attraversato

A partire dall'anno 52 o poco prima, intorno al 50, compaiono tra le fonti epigrafiche documenti di un nuovo genere che con termine moderno vengono chiamati "diplomi militari". Claudio, molto attento a dare forma unitaria ai documenti che uscivano dalla sua cancelleria, e considerando che la concessione della cittadinanza romana avrebbe comportato un incremento considerevole dei cittadini romani, superando coraggiosamente l'ostilità degli irriducibili nostalgici del passato — e della cittadinanza di un tempo — escogitò un modo nuovo di acquisizione della cittadinanza passando attraverso il servizio militare delle truppe ausiliarie.

Per maggior chiarezza si deve ricordare che i legionari e gli ufficiali più alti in grado — come lo era il tribuno Lisia — per essere arruolati dovevano aver già acquisito o acquisivano con la *probatio* la cittadinanza romana, mentre alle truppe ausiliarie, dalle quali proveniva il tribuno, questo non era richiesto, cosicché fino all'età di Claudio la cittadinanza veniva concessa molto raramente, come ancora una volta i documenti epigrafici ci testimoniano. Secondo Svetonio (*Claudio* 25, 3) lo stesso Claudio si preoccupava di conservare la distinzione e la dignità della cittadinanza romana e punì con la morte casi di usurpazione di essa.

Questo dà la misura del nuovo impegno amministrativo che comportava la decisione dell'imperatore Claudio. Ciò appare ancora più chiaro dal contenuto "standardizzato" dei diplomi, rinvenuti soprattutto nella parte orientale dell'impero, dove le truppe ausiliarie erano più numerose e venivano stabilizzate per lunghi periodi. I diplomi contenevano clausole uguali per tutti ma potevano variare per ragioni contingenti anche se non erano mai stabilite *ad personam*. Le principali clausu-

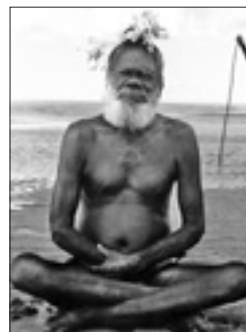
## È morto l'archeologo Zhao Kangmin

È morto all'età di 81 anni l'archeologo cinese Zhao Kangmin, l'artefice del restauro dell'esercito di terracotta di Xian, una delle meraviglie antiche della Cina scoperta per caso nel 1974 dal contadino Yang Zhifa. L'annuncio è stato dato dai media statali cinesi.

Subito dopo il ritrovamento, Zhao Kangmin, all'epoca responsabile culturale del distretto della provincia di Shaanxi, visitò il villaggio di Xian e si occupò di raccogliere tutti i reperti rinvenuti. Nel maggio del 1974 una squadra di archeologi iniziò gli scavi che portarono alla luce lo straordinario esercito di terracotta, composto da circa ottomila statue in argilla di guerrieri a grandezza naturale, destinato simbolicamente a servire nell'aldilà il primo imperatore cinese Qin Shi Huang (260-210 prima dell'era cristiana). Nel 1987 l'esercito di terracotta fu inserito tra i patrimoni dell'umanità dall'Unesco.

## L'Australia dei Musei vaticani

Il 22 maggio nella sala conferenze dei Musei vaticani il direttore Barbara Jatta, il responsabile dell'Ufficio editoriale Federico Di Cesare e Cristina Pantanella, bibliotecaria, presentano l'edizione 2018 del *Catalogo delle pubblicazioni delle Edizioni Musei Vaticani* (Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2018, pagine 100) e l'ultimo *Bollettino dei Monumenti Musei e Gallerie Pontificie*, XXXIV edizione, 2016 a cura di Cristina Pantanella (Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2016, pagine 412, euro 75). Il prossimo 29 maggio sarà invece presentato *Australia. La collezione indigena dei Musei Vaticani* (Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2017, pagine 400, euro 40) a cura di Katherine Aigner, terzo catalogo della serie dedicata alle raccolte etnologiche dei Musei, disponibile in italiano e inglese e pubblicato in coedizione con Aboriginal Studies Press. Partendo dalle vicende storiche che fin dal 1847 hanno visto la formazione di questa collezione — composta a oggi da circa 300 oggetti — il volume indaga la cultura australiana sotto molteplici aspetti, grazie ai contributi di studiosi di diversa provenienza culturale. Il libro è stato realizzato insieme alle comunità aborigene, seguendo la "filosofia della ricomposizione": dall'ideazione alla stessa finale tutto è stato esaminato e approvato dai custodi e dagli anziani delle comunità. Un'attenta ricerca preliminare ha permesso di ricostruire le vicende degli oggetti e di ritrovare i discendenti di coloro che li realizzarono, ricommettendo i contemporanei con l'eredità materiale della loro cultura.



Alaius Pantanella, *Isole Tivvi* (1988)

# Il cattolicesimo nell'età del colonialismo

di GIANPAOLO ROMANATO

I primi chiari segnali che l'ideologia imperiale era al tramonto si ebbero durante la Prima guerra mondiale. La rivoluzione in Russia e la diffusione delle teorie leniniste sull'imperialismo non furono uno degli aspetti. Ma in quel momento il nazionalismo trionfante oscurava tutto e impediva di vedere che tutto il vecchio mondo ottocentesco era alla fine. L'unico governo europeo che ebbe chiaramente, subito, tale consapevolezza, fu il governo pontificio.

Non essendo legato a interessi di parte e potendo osservare gli eventi dall'alto, diversamente dai contendenti, il papato colse immediatamente la portata epocale della guerra, la trasformazione irreversibile che essa stava producendo nei rapporti fra le nazioni e i continenti. Benedetto XV, eletto il 3 settembre 1914, solo un mese dopo l'inizio del conflitto, parlò subito della guerra come del «suicidio dell'Europa», espressione che egli poi ripeté in numerosi documenti ufficiali, fino alla celebre Lettera ai capi dei popoli belligeranti del 1° agosto 1917, nella quale bollò la guerra con la frase divenuta famosa di «inutile strage». Nessuno allora volle o poté dar retta al pontefice, che tuttavia seppe tenere la barra dritta, incurante della solitudine in cui si venne a trovare anche di fronte alla maggior parte del cattolicesimo e dei episcopati europei, come ha chiaramente dimostrato il convegno storico organizzato a Roma da questo Pontificio Comitato di scienze storiche nel mese di novembre del 2014.

Dopo la guerra Benedetto fu altrettanto sollecito nell'indicare che proprio il mondo missionario doveva

cambiare strada, abbandonare l'ideologia coloniale nella quale si era adattato e promuovere l'autonomia, l'indipendenza, l'autogoverno ecclesiastico in tutte le aree extra-europee. I popoli nuovi bussavano alla porta della storia ed era tempo di dar loro lo spazio che reclamavano. L'enciclica *Maximum Illud*, promulgata il 30 novembre 1919, mentre i paesi vincitori stavano imponendo ai paesi vinti la loro «pace cartaginese», fu il manifesto di una rivoluzione missionaria e politica la cui importanza non è stata ancora valutata come merita dalla storiografia. Le «nazioni non muoiono», aveva ammonito profeticamente il pontefice il 28 luglio 1915, e se vengono schiacciate covano rancori e desideri di vendetta destinati, prima o poi, a riesplodere con fragore. Nell'enciclica il papa imponeva ai missionari europei di liberarsi dal nazionalismo, dall'idea della superiorità europea sui popoli fino ad allora sottoposti, di promuovere le lingue locali in luogo delle lingue del conquistatore, di formare e valorizzare il clero indigeno, affinché questo «possa un giorno assumere egli stesso il governo di una cristianità», perché, aggiunse, la cristianità non è «per nulla straniera presso nessun popolo» e tutti devono essere messi in grado di raggiungere «l'eterna salute» attraverso sacerdoti e vescovi «propri connazionali». Benedetto sapeva di percorrere i tempi, dato che il mondo missionario non era ancora pronto a recepire tale rivoluzione e probabilmente il clero indigeno non era ancora in grado di fare da sé, ma non ebbe esitazioni, consapevole che questa era l'unica strada percorribile. Diversamente,

anche la Chiesa cattolica sarebbe stata travolta dalla fine imminente delle strutture coloniali.

In questa prospettiva si comprendono le motivazioni per cui Roma fu contraria agli accordi anglo-francesi sulla spartizione del Medio Oriente, originati dall'intesa Sykes-Picot del 1916. Quegli accordi, in cui dobbiamo vedere la lontana scaturigine di tutti i disordini successivi in quell'area, non erano che una ripetizione tardiva della volontà di sopraffazione degli interessi e degli egoismi europei, che in un'area multilinguistica, multietnica e multireligiosa, sostituirono la diarchia anglo-francese, due potenze coloniali, ai vecchi e



giù - la direzione delle opere missionarie. Ed è importante ricordare che in quest'operazione fu coinvolto Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, che fu allora chiamato a Roma a cooperare con la nuova strategia missionaria. Strategia la cui valenza politica di lungo periodo non deve sfuggire. Sarà poi sempre Pio XI,

rivò una presa di distanza destinata a diffondersi - rispetto alla politica di potenza dei governi.

Sempre Pio XI, poi, promosse con forza la nascita di un'autonoma chiesa cattolica in Cina, superando difficoltà e resistenze che risalivano addirittura al XVII secolo, quando iniziarono le diatribe legate ai cosiddetti «riti cinesi» e alla strategia missionaria voluta da Matteo Ricci e dai primi missionari gesuiti. Sarà Celso Costantini, mandato dal papa nel 1922 come delegato apostolico a Pechino, a imporre con forza la volontà della Santa Sede, che tendeva ad aprire una nunziatura apostolica in Cina e a sottrarre i missionari a qualsiasi forma di protettorato straniero, in particolare francese. Sappiamo che in Cina Costantini dovette resistere a durissime opposizioni provenienti dal governo di Parigi. Si deve alla sua tenacia la celebrazione del primo concilio plenario cinese, nel 1924 a Shanghai, e la consacrazione a Roma dei primi sei vescovi cinesi, nel 1926.

Anche in questo caso va segnalata la tenacia e la lungimiranza con cui la Santa Sede portò avanti la propria politica di sganciamento dagli interessi europei e di promozione delle chiese locali, incurante delle fortissime resistenze che questa incontrava nelle vecchie potenze del continente. Ma va detto che non minori resistenze, anche se meno note,

questa politica incontrò negli stessi ambienti missionari, non tutti disponibili ad abbandonare l'idea che, sbrigativamente, possiamo indicare come «colonialismo missionario», a causa dei molteplici legami che vincolavano molti missionari ai loro paesi di provenienza.

Pio XII, che era stato il primo collaboratore di Pio XI, come suo segretario di Stato per nove anni, eletto al papato nel 1939, tenne ferma tale politica, benché in contesto profondamente mutato, dopo la guerra, dalla rottura fra Est e Ovest e dagli sviluppi della Guerra fredda. Mentre infatti Pio XII ancorò saldamente la linea vaticana alla causa dell'Occidente contro il blocco sovietico, al contempo però accelerò l'indigenizzazione della Chiesa in tutte le aree extra-europee, che allora si cominciarono a definire Terzo mondo.

Quest'operazione fu possibile perché il cattolicesimo era, e continua a essere, l'unica vera istituzione globale, garantita da un solido potere centrale - la Santa Sede - che ha tutte le caratteristiche della statualità: autonomia, autosufficienza, riconoscimento internazionale. La Santa Sede però è presente in ciascun paese non come un'entità estranea bensì come un istituto locale, interno al paese stesso. Era dunque indispensabile e indispensabile eliminare tutto ciò che, localmente, poteva far apparire la Chiesa un'entità straniera.

## Missione di pace

Anticipiamo parte di una relazione che sarà tenuta il 23 maggio durante il convegno intitolato «La missione di pace delle Chiese cristiane nel XX secolo». L'incontro, iniziato il 22 maggio, è stato organizzato dal Pontificio comitato di scienze storiche insieme al Dipartimento relazioni ecclesiastiche esterne del patriarcato di Mosca e all'Istituto di storia mondiale dell'Accademia russa delle scienze, ed è ospitato nella sala conferenze della Congregazione per il clero.

consolidati equilibri dell'Impero ottomano.

Pio XI, succeduto nel febbraio del 1922 a Benedetto, ribadì con forza le direttive del predecessore con una nuova enciclica, la *Rerum Ecclesiae*, emanata il 28 febbraio 1926. Contemporaneamente Roma rafforzava la volontà di staccare tutto l'imponente apparato missionario dalle subordinazioni politiche e coloniali trasferendo a Roma dalla Francia - nonostante la strenua resistenza di Pari-

consacrando negli anni trenta i primi vescovi cinesi, giapponesi, vietnamiti e africani, a imprimere una nuova accelerazione alla nascita di quelle che oggi chiamiamo le Chiese locali. Era la prosecuzione della politica del predecessore, ma all'interno di un solco che Roma aveva imboccato in tempi lontani, ancora alla fine dell'Ottocento, cioè al culmine dell'imperialismo europeo, come ha scritto Bernard Droz affermando che fin da allora «fu dal Vaticano che ar-

Novant'anni fa la tragedia del dirigibile Italia

## Una matita per Baciccia

di GAETANO VALLINI

Nel santuario romano di Castel di Leva, in una delle tre stanze adiacenti all'antica chiesa dedicate agli ex voto, si conserva, incompiuto in una teca di legno con tanto di stemma sabauda e fasci littori, un oggetto singolare: «La cuffia prodigiosa che per grazia della Madonna del Divino Amore salvò da terribile morte i naufraghi caduti sui ghiacci del polo dal dirigibile della disgraziata spedizione Nobile», come recita la scritta che l'accompagna. Il perché sia qui lo spiega il seguito della didascalia che illustra il contenuto della teca, nella quale quattro lunette in legno intarsiato sintetizzano la tragica vicenda avvenuta novant'anni fa. Una di queste racconta infatti «il disperato voto del radiotelegrafista Biagi, di donare la cuffia alla Madonna del Divino Amore, se fossero stati liberati dalla tremenda morte sui ghiacci».

Giuseppe Biagi, nato a Medicina, nel Bolognese, il 2 febbraio 1897, è una figura centrale di quella drammatica spe-

dizione al Polo Nord. Dopo un'adolescenza divisa tra i banchi di scuola e un'officina meccanica di Rimini, decide di arruolarsi nella Regia Marina Militare divenendo radiotelegrafista. Nel 1928 viene scelto per la spedizione del dirigibile «Italia» che avrebbe dato lustro alla nazione. Il piano del generale Umberto Nobile prevede di effettuare cinque voli sull'Artico, con base nella Baia del Re nelle isole Svalbard, per mappare quei quattromila chilometri quadrati rimasti inesplorati dopo la recente traversata del «Norge», da lui progettato ma sul quale ha viaggiato come pilota sotto il comando dell'esploratore «rivale» norvegese Roald Amundsen.

Il primo volo, l'11 maggio, dura solo otto ore per problemi meteorologici. Il secondo parte il 15 maggio e si protrae per tre giorni, durante i quali vengono esplorati quasi cinquantamila chilometri quadrati. Il terzo, quello dell'incidente, inizia alle 4.28 del 23 maggio. Obiettivo: raggiungere il Polo Nord. A bordo dell'Italia ci sono sedici persone. Il Polo viene sorvolato alle 0.24 del giorno seguente. Il peggioramento delle tempo non consente però l'atterraggio, come invece previsto, per effettuare misurazioni. Quindi, sulle note di *Giovinezza* e

*Le campane di San Giusto*, dall'alto vengono lanciati sulla calotta artica la bandiera italiana, il gonfalone della città di Milano, il medaglione della Madonna del fuoco di Forlì e una croce di legno donata da Pio XI, mentre da quella latitudine vengono diramati i messaggi radio indirizzati allo stesso Pontefice e al Duce.

Sulla via del ritorno, alle 10.33 del 25 maggio, incappato in una forte perturbazione, il dirigibile «Italia» si schianta sul ghiaccio, in parte disintegrandosi. L'involucro dell'aeromobile, alleggerito del peso del guscio, staccatosi nell'urto, vola via con sei membri dell'equipaggio: non verranno mai ritrovati. Degli altri dieci, uno muore nell'impatto. Tra i superstiti c'è Biagi che, ripresi dallo sordimento - «nella confusa coscienza di stringere un'instimabile tesoro» come scrisse nelle sue memorie - si ritrova fra le braccia la cassetta del trasmettitore di riserva, modello Ondina 33, consigliato a Nobile da Guglielmo Marconi in persona. È danneggiato, ma il marconista non si perde d'animo. Dopo vari tentativi, utilizzando la grafite di una matita, si ingegna ad aggiustare l'apparecchio (che passerà alla storia come la Biagina). E inizia a trasmettere dalla famosa «tenda rossa».

Nobile ha preparato un messaggio da trasmettere - come da accordi con la nave appoggio «Città di Milano» ancorata alla Baia del Re - al cinquantacinquesimo minuto di ogni ora: «sos Italia. Nobile. Sui ghiacci presso l'isola di Foy, nord-est Spitzbergen, latitudine 80°37', longitudine 26°50' est di Greenwich. Impossibile muoversi mancando di dritta e avendo due feriti. Dirigibile perduto in altra località. Rispondere via Ito 32» (che è la stazione della Marina di Roma San Paolo). Il 29 maggio la nave intercetta un brano del messaggio, ma lo fraintende. Poi, alle 19.30 del 2 giugno, Nicolai Schmidt, un giovane radioamatore russo di Vochna, nella provincia di Arcangelo, distante duemila chilometri dal luogo in cui si trovano

Biagi e gli altri sopravvissuti, capta per caso - nonostante l'emergenza la Marina manteneva segrete le frequenze radio - uno spezione del messaggio: «Itali Nobile Franz Josef sos sos terra tengo eh h...». Non è molto, ma è abbastanza. La sera del giorno seguente Biagi ascolta un comunicato da Roma che gli procura un brivido: «Un radioamatore russo assicura di aver raccolto il segnale dell'Italia dalla Terra di Francesco Giuseppe. È stato dato ordine alle stazioni russe di prestare molta attenzione».

Schmidt ha in realtà frainteso le parole usate per indicare il luogo in cui si trova la tenda. L'interpretazione trasformata «Foy» in «Francesco», a cui è logico associare il nome Terra di Francesco Giuseppe. Un errore che avrebbe potuto costare la vita ai dispersi, orientando le ricerche verso un altro luogo. Fortunatamente il 6 giugno Biagi, con la cuffia sulle orecchie, mentre trascrive come al solito su un quaderno il bollettino di San Paolo, a un tratto esclama: «Ci hanno intesi». Viene stabilito un contatto con la «Città di Milano», confermato dal marconista attraverso il suo numero di matricola.

Tuttavia le sofferenze degli aeronauti sono destinate a prolungarsi ancora. Tra malintesi e contrattempi, l'opera di soccorso si rivela difficoltosa e lenta. Vi si impegna anche Amundsen in quella che diventa la sua ultima missione: l'aereo con a bordo il conquistatore del Polo Sud e sei membri francesi di equipaggio non farà mai ritorno. Per gli italiani la salvezza giunge solo il 12 luglio, quando i superstiti, avvistati da aerei italiani, vengono raccolti dalla nave rompighiaccio russa «Krasin».

Dopo il tragico e inglorioso epilogo della missione, Nobile viene accusato di imperizia. E Biagi? lo ritroviamo nel secondo conflitto mondiale, impegnato nelle operazioni in Somalia. A seguito della caduta di Mogadiscio viene fatto prigioniero dagli inglesi e spedito in India. Nel campo riesce a costruire un piccolo radiorecettore con quale capta

le voci della patria lontana. Alla fine della guerra, congelato, scrive un libro di memorie, ma finisce i suoi giorni facendo il benzinaio a Roma, nell'anonimato. Anche se non per tutto.

È il 1960. Il piccolo Roberto Soldati, 10 anni, appassionato di elettrotecnica, iscritto a una scuola per corrispondenza, tenta di costruire un radio a onde corte. «Siccome non conoscevo gli schemi elettronici - ricorda sul suo blog - mio zio Emidio mi portò con sé dall'Aquila a Roma per conoscere Baciccia, che, a suo dire, era uno che di radio se ne intendeva parecchio. Baciccia lavorava in una pompa di benzina sull'Ostiense dove solitamente mio zio

*Giuseppe Biagi, l'eroico marconista della sfortunata spedizione al Polo Nord visse nell'anonimato come benzinaio sulla via Ostiense. Lo scovò un bambino di dieci anni*

andava a rifornire la sua 600. Giunti al distributore mi presentarono un umilissimo vecchietto in divisa da benzinaio che, tra un rifornimento e l'altro, con santa pazienza, mi incollò, sopra un pezzo di cartone dell'olio lubrificante, tutti i componenti che io dovevo solo saldare con un po' di stagno. Vi appuntò a matita anche il suo nome, seguito dall'indirizzo e il numero telefonico per qualsiasi dubbio mi fosse venuto nel montare l'apparato. Quando, arrivati a casa, lessi il vero nome di Baciccia rimasi allibito. Anche se per mio zio era solo il suo benzinaio, per me, che mi ero rigirato più volte come un calzino il libro *La tenda rossa*, quel Baciccia era niente meno che Biagi, il marconista del dirigibile Italia».

Probabilmente pochi altri conoscevano o scoprirono la vera identità dell'eroico Baciccia, che morì dimenticato da tutti il 1° novembre 1964. A ricordarlo oggi c'è però quel singolare ex voto, memoria di una salvezza ritenuta prodigiosa e di un pezzo di storia.



Giuseppe Biagi sul pack con la radiotrasmittente Ondina 33



Iniziativa dell'arcidiocesi di Nairobi

## Un milione di alberi per curare la terra

NAIROBI, 22. Un milione di alberi per il Kenya. È questa l'iniziativa lanciata dall'arcidiocesi di Nairobi, per impulso del cardinale John Njue e del vescovo ausiliare monsignor David Kamau Ng'ang'a, in risposta all'appello per la difesa e la cura del creato formulato da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*.

Seguendo l'invito del Pontefice, il vescovo ausiliare di Nairobi, partecipando a un incontro con le studentesse del Loreto Girls High School di Limuru, ha richiamato la responsabilità dei cristiani a essere amministratori saggi del creato, secondo la volontà di Dio. Un compito quanto mai urgente, considerate le gravi conseguenze dei cambiamenti ambientali che il Kenya sta vivendo in questo periodo, soprattutto a causa delle forti piogge che hanno causato morte e distruzione.

Da marzo scorso, infatti, il Kenya è flagellato da piogge torrenziali. Le inondazioni hanno provocato la morte di settantadue persone e lo sfollamento di oltre cinquecentomila.

Diverse diocesi hanno lanciato una raccolta di aiuti per le vittime. «Molte popolazioni in varie regioni del mondo - ha ricordato il presule - stanno vivendo conseguenze devastanti provocate dai repentini cambiamenti ambientali che comprendono: cattive condizioni climatiche, epidemie, riscaldamento globale, carenza di acqua e di cibo. Tutto questo è la conseguenza della nostra negligenza nel prenderci cura dell'ambiente».

Questa iniziativa dell'arcidiocesi di Nairobi, ha proseguito monsignor Kamau, vuol essere un segnale di cambiamento per rendere «ancora una volta il nostro ambiente pulito e verde per le generazioni future».

Sotto la guida di monsignor Kamau e attraverso l'arcidiocesi di Nairobi, il segretario dell'istruzione, diretto da padre Francis Kiarie, con il sostegno della Conferenza episcopale del Kenya ha piantato nei giorni scorsi oltre cinquemila alberi autoctoni nei giardini di varie scuole cattoliche e istituti religiosi nella contea di Kiambu. I

promotori dell'iniziativa hanno ricordato che una pianta adulta riesce ad assorbire fino a settecento chilogrammi di anidride carbonica. Riuscire a mantenere bassi i livelli di questa sostanza nell'aria è una priorità e questa iniziativa, secondo la Chiesa in Kenya, potrà fare da volano ad altre iniziative volte a tutelare l'ambiente.

L'inizio della piantumazione degli alberi promossa dall'arcidiocesi di Nairobi è avvenuta in coincidenza con la giornata nazionale della piantagione di alberi, nel corso della quale il presidente keniano, Uhuru Kenyatta, ha lanciato la campagna da 1,8 miliardi di dollari per la riforestazione e la tutela ambientale.

«L'ambiente - ha ricordato il capo dello stato keniano - è il fondamento dello sviluppo e non può più continuare a essere dato per scontato. Sfido tutti noi a intensificare e a garantire che entro il 2022 la nostra nazione raggiunga e addirittura superi il 10 per cento di copertura forestale».

Ad Accra l'incontro del Lutheran Council in Africa

## Passi di comunione

«Pur essendo molte, sono un corpo solo»: questo passo biblico della *Lettera ai Corinzi* è stato il filo conduttore dell'incontro del Lutheran Council in Africa (Luca), che si è tenuto nei giorni scorsi ad Accra, in Ghana, nel corso del quale le Chiese luterane dell'Africa hanno voluto approfondire il cammino di comunione che ha dato origine a nuovi progetti ecumenici con i quali rafforzare collaborazione e relazioni tra le Chiese luterane locali e le altre Chiese cristiane per rilanciare la presenza e la missione della Chiesa in Africa.

L'incontro è stato ospitato dalla Chiesa Evangelica Luterana del Ghana che, nata alla fine degli anni cinquanta per opera di missionari statunitensi e membro della Federazione Luterana Mondiale dal 2004, è particolarmente attiva nel campo del dialogo ecumenico, prendendo parte alle organizzazioni ecumeniche a livello continentale (All Africa Conference of Churches) e locale (Lutheran Communion in Central & Western Africa e Christian Council of Ghana). Ad Accra, i luterani hanno discusso dello stato della recezione, nelle singole Chiese nazionali, di quanto approvato nell'ultima assemblea della Federazione Luterana (Winhoek, 10-17 maggio 2017), quando, nell'anno della commemorazione del 500° anniversario della Riforma, si è riflettuto su come promuovere una riconciliazione delle memorie in grado di favorire la comunione tra i cristiani, attraverso la lettura della Parola di Dio. Si è così tornati a parlare dell'importanza della centralità dell'annuncio della grazia di Dio nella vita quotidiana per riaffermare che



«la salvezza, gli esseri umani e la creazione non possono essere valutati secondo logiche economiche» perché assegnare a questi «un prezzo» determina una progressiva perdita di libertà per uomini e donne che niente ha a che fare con la parola di Dio. Per questo sono state avanzate varie proposte in vista dell'assemblea delle Chiese luterane in Africa per il 2019; tra queste particolare attenzione è stata dedicata alla definizione di programmi per rafforzare le iniziative ecumeniche con le quali le Chiese luterane si propongono di combattere la povertà, che genera ingiustizia e produce violenza. Si tratta di sostenere un ripensamento dei processi economici, non solo alla luce di un rinnovato impegno per la custodia del creato, con tutte le diffi-

coltà che questo comporta in tanti paesi dell'Africa, ma anche per la consapevolezza che sconfiggere la povertà significa aiutare uomini e donne a vivere la libertà dell'essere testimoni di Cristo. Si tratta di condividere e di rilanciare quei programmi con i quali le comunità luterane si sono impegnate, soprattutto negli ultimi anni, anche grazie al rafforzamento del cammino ecumenico a livello locale, per cercare soluzioni in grado di assicurare uno sviluppo economico che consenta di superare le forme di emarginazione. Con la lotta all'emarginazione, i luterani vogliono rivolgere un invito ai cristiani per testimoniare insieme come la comunione visibile si costruisce annunciando che si è «liberati dalla grazia di Dio». (riccardo burigana)

Auspici della Chiesa in vista delle elezioni nella Repubblica Democratica del Congo

## Pace e sicurezza

KINSHASA, 22. Sono quindici le persone uccise durante le manifestazioni pubbliche svoltesi dal dicembre 2017 a marzo 2018 nella Repubblica Democratica del Congo (Rdc). È quanto emerge dal rapporto che la Commissione episcopale giustizia e pace (Cejp) ha presentato nei giorni scorsi a Kinshasa.

Secondo i dati della Cejp, 14 delle 15 persone uccise sono state colpite da colpi di arma da fuoco e una è rimasta mortalmente intossicata dai gas lacrimogeni. Almeno 296 sono state le persone ferite negli scontri, una cinquantina delle quali colpite da proiettili.

Dalla fine di dicembre a marzo l'organizzazione del laicato cattolico (Comité Laïc de Coordination, Cle) ha promosso una serie di manifestazioni pacifiche in tutto il paese per chiedere al presidente Joseph Kabila una dichiarazione d'impegno a non candidarsi alla propria successione, come stabilito dalla Costituzione e nel rispetto degli accordi di San Silvestro del 31 dicembre 2016. Le manifestazioni sono state però brutalmente represses da polizia e militari che hanno usato gas lacrimogeni e, in diversi casi, hanno sparato ad altezza d'uomo.

Nel presentare il rapporto, padre André Masinganda, vicesegretario generale della Conferenza episcopale nazionale del Congo (Ceneco), ha anche illustrato una serie di raccomandazioni rivolte al governo, alla Commissione elettorale indipendente, al Consiglio supremo della magistratura, ai tribunali, ai partiti politici, alle organizzazioni della società civile e ai partner internazionali della Rdc, in vista delle elezioni presidenziali e parlamentari del 23 dicembre. Come riferisce l'agenzia Fides, il religioso ha richiamato tutti i congolesi ad adoperarsi per ristabilire



re un clima di pacifica convivenza. E alle autorità ha chiesto di ripristinare le condizioni di sicurezza nelle aree del paese che ne sono prive, al fine di evitare un ulteriore rinvio delle elezioni, come pure di garantire la libertà di manifestazione.

Intanto, preoccupazione è stata espressa dai vescovi e dalla Caritas per il rischio di un'escalation epidemica del virus Ebola. Funzionari governativi hanno confermato di aver individuato un focolaio del virus

nella città di Mbandaka, nella regione di Bikoro.

Il ministero della salute ha dichiarato che vi sono numerosi casi sospetti e morti accertate e il numero rischia di aumentare. Immediato il sostegno della Caritas che sta cercando di far fronte all'epidemia offrendo aiuto alla popolazione. Mezzi e uomini sono però insufficienti. Per questo l'ente caritativo ha lanciato un appello affinché vengano inviati ai paesi vicini, medicine e beni di prima necessità.

Appuntamento a Città del Capo

## Tornano in Sud Africa i pellegrini di Taizé

TAIZÉ, 22. Si svolgerà dal 25 al 29 settembre 2019 a Città del Capo, in Sud Africa, il prossimo incontro africano del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra" organizzato dalla comunità di Taizé. Ventiquattro anni dopo Johannesburg (1995), forti dell'esperienza dei raduni avvenuti in Kenya nel 2008, in Rwanda nel 2012 e in Benin nel 2016, i giovani dell'Africa australe sono esortati a mettersi in marcia per celebrare e testimoniare insieme la loro fede. Come tradizione, i partecipanti (di un'età compresa fra i 18 e i 35 anni)

verranno accolti dalle famiglie e dalle comunità cristiane locali.

Taizé ha risposto all'invito congiunto dei responsabili delle Chiese in Sud Africa, dall'arcivescovo anglicano Thabo Makgoba all'arcivescovo di Cape Town, monsignor Stephen Brislin, dal vescovo metodista Ziphophile Siwa, presidente del Consiglio delle Chiese dell'Africa australe, al reverendo Gustav Claassen, segretario generale della Chiesa riformata olandese. Due fratelli della comunità, a febbraio, si sono recati sul posto per incontrare i gruppi locali e cominciare a preparare l'evento. Il programma, come sempre, comprenderà preghiere comuni e momenti di condivisione, al mattino nelle parrocchie e chiese locali, al pomeriggio in un sito centrale per tutti i partecipanti. Un servizio di pullman garantirà il trasporto, in particolare il rientro, dopo la preghiera della sera, ai singoli luoghi di pernottamento.

In «Una gioia che non finisce mai» - lettera in cui il priore di Taizé, fratel Alois, offre ai ragazzi quattro spunti di riflessione per il 2018 - si fa spesso riferimento all'Africa, meta di recenti viaggi: «Che dire della gioia dei bambini? Persino nei campi dei rifugiati dove si concentrano così tante storie drammatiche, la loro presenza faceva esplodere la vita. La loro energia trasforma un accumulo di vite spezzate in un nido pieno di promesse. Se sapessero quanto ci aiutano a tenere viva la speranza. La loro felicità di esistere è un raggio di luce». Da Juba a Rumbek, a Khartoum, fino in Egitto: «Al ritorno dall'Africa dicevamo fra di noi: la voce di coloro che vivono prove faticose - mol-

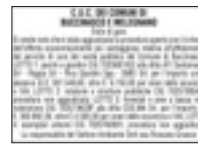
to lontani da noi o molto vicini - è così poco ascoltata. E come se il loro grido si perdesse nel vuoto. Sentirlo attraverso i media non basta. Come rispondere a loro attraverso la nostra vita?», si chiede fratel Alois.



La Congregazione per la Dottrina della Fede annuncia con profondo dolore la morte della madre dell'Avvocato Claudio Papale, dopo una lunga malattia vissuta con profonda fede nel Signore Gesù

Signora  
NATALINA PIERI  
vedova Papale

Nel partecipare al grave lutto dell'Avvocato Claudio Papale, del fratello Massimo e dei famigliari tutti, i Superiori e i Collaboratori tutti del Dicastero assicurano la loro preghiera di suffragio per la cara defunta e chiedono alla Beata Vergine Maria di accoglierla in Paradiso.



## A Milano festa del ramadan assieme ai cristiani

MILANO, 22. La comunità musulmana di Milano è invitata questa sera, martedì, nella chiesa di San Bernardino, per festeggiare l'Ifar, la rottura quotidiana del digiuno in occasione del ramadan. L'iniziativa è della comunità di Sant'Egidio: «Questo mese, e questo incontro in particolare, sono un'occasione - si legge in una nota - per vivere un senso di comunione e condivisione. Cristiani di tutte le confessioni, musulmani sunniti e sciiti e tutti i credenti debbono unirsi per non lasciare spazio alla violenza e a tutte le forme di estremismo e razzismo».

## Con coscienza libertà e responsabilità

**BOGOTÁ, 22.** Un forte invito a votare, in un paese dove l'astenionismo è storicamente superiore al 50 per cento, e a farlo con «coscienza, libertà e responsabilità», nella convinzione che non si andrà a eleggere «un supereroe» è stato rivolto a tutti i colombiani dalla Conferenza episcopale, in

un messaggio firmato dal presidente, monsignor Oscar Urbina Ortega, arcivescovo di Villavicencio, dal vicepresidente, monsignor Ricardo Antonio Tobón Restrepo, arcivescovo di Medellín, e dal segretario generale, monsignor Elkin Fernando Álvarez Boto, vescovo ausiliare di Medellín,

in vista delle elezioni presidenziali del 27 maggio. «Ci rivolgiamo a tutti i fedeli – si legge nel testo – per ricordare che è nostro dovere come cristiani e come cittadini votare in coscienza, liberamente e con responsabilità». Secondo i presuli, votare è importante «perché è un

diritto e un dovere morale» che ha ripercussioni forti nella vita del paese. «Il voto – sottolineano – rappresenta l'impegno di ciascuno nella costruzione dei diversi ambiti della vita nazionale. Non votare equivale a negare un servizio allo sviluppo integrale della nostra patria».

L'episcopato suggerisce una serie di criteri per il voto. «Abbandonare l'apatia, la sfiducia, il pessimismo, prepararsi al voto con la preghiera», rifiutare non solo l'astenionismo ma anche «la compravendita dei voti» e qualunque forma di pressione, «confrontare i programmi dei candidati riguardo alle sfide più urgenti del paese, non lasciarsi manipolare dalla propaganda ingannevole». Ancora, la raccomandazione per i fedeli è di votare in coerenza con il Vangelo e «in un clima di rispetto, dialogo e spirito civico».

I vescovi non danno indicazioni di voto per i vari candidati, ma invitano a scegliere chi privilegia il bene comune, chi mostra indipendenza rispetto a colonizzazioni ideologiche che spesso vengono da oltre confine, chi guarda allo sviluppo integrale, alla giustizia sociale e «mostra strade percorribili per radicare le radici della violenza», chi promuove la dignità della persona e protegge la famiglia. «Ribadiamo che non eleggeremo un supereroe, ma qualcuno che sia idoneo per guidare gli sforzi del popolo intorno a un progetto comune di paese. La Chiesa valorizza e stima il servizio di coloro che si sono presentati come candidati per guidare il paese».

Dichiarazione dei leader cristiani negli Stati Uniti

## Contro nuove forme di nazionalismo

**WASHINGTON, 22.** «Rifiutiamo la rinascita del nazionalismo bianco e del razzismo nella nostra nazione su molti fronti, compresi i più alti livelli di leadership politica». È questo l'impegno sottoscritto, in una dichiarazione comune, da una ventina di leader cristiani statunitensi di diverse confessioni. Il documento – che porta il titolo «Rivendicare Gesù. Una confessione di fede in un tempo di crisi» – sarà presentato il prossimo 24 maggio, in occasione di una marcia che si terrà a Washington. Tra i firmatari sono il vescovo Michael Curry, presidente della Chiesa episcopale, Jim Wallis, presidente e fondatore del movimento evangelico Sojourners, il teologo Walter Brueggemann, il reverendo Tony Campolo, pastore della Chiesa battista.

La dichiarazione parte dal constatare nel paese una crisi di leadership morale e politica che riguarda non solo il governo ma anche le Chiese.

«Crediamo che siano in gioco – scrivono i leader religiosi – l'anima della nazione e l'integrità della fede». Per questo i firmatari rifiutano «i crescenti attacchi a immigrati e rifugiati» e si impegnano a respingere

i ripetuti tentativi «di negare l'assistenza sanitaria a coloro che ne hanno più bisogno» e «la logica immorale di tagliare servizi e programmi per i poveri e di ridurre le tasse ai ricchi».



Un sentiero tra il Messico e gli Stati Uniti percorso da immigrati irregolari (Reuters)

In un libro sui cristiani perseguitati nell'Europa dell'est

## La grande prova

**MADRID, 22.** Vescovi clandestini, sacerdoti, religiosi e laici detenuti o addirittura condannati a morte nei paesi dell'Europa dell'est raccontano la persecuzione che hanno subito nel XX secolo nel libro *La grande prova*, del diacono, storico ed ex direttore di Aiuto alla Chiesa che soffre, in Francia, Didier Rancé. Quell'era del secolo scorso è stata «la più terribile persecuzione dall'inizio del cristianesimo», ha detto l'autore durante la presentazione del volume avvenuta, nei giorni scorsi, a Madrid. Tra le undici testimonianze raccolte da Rancé, ci sono due vescovi e un prete che sono diventati cardinali dopo la persecuzione, tre sacerdoti, due religiose e tre laici. «Alcuni sono considerati eroi nei loro paesi, altri – ha aggiunto Rancé – sono stati fino alla loro morte

soldati sconosciuti della grande causa di Dio».

In particolare, il libro raccoglie le esperienze del gesuita albanese Anton Luli, detenuto per oltre 40 anni; del sacerdote bielorusso Kasimiers Świątek, condannato a morte 3 volte; del prete bulgaro Gavril Belevodov, sopravvissuto al gulag di Belene; di Nijole Sadunaitė, «la Giovanna d'Arco lituana»; o di colui che fu capo nella clandestinità della Chiesa greco-cattolica rumena, Alexandru Teodă, creato cardinale nel giugno del 1991. L'idea del libro risale a 30 anni fa, quando Rancé, dopo 20 anni di attività umanitarie in Africa, scoprì che «l'uomo, anche il povero, anche in simili situazioni, non vive solo di pane, ma anche di ragione di vita. E forse Dio non è la ragione più grande?».

Il pastore Bludau rieletto decano

## I luterani in Italia ripartono dall'ecumenismo

**ROMA, 22.** «Cooperazione, trasparenza, ecumenismo»: su queste direttive «continuerò a svolgere il mio incarico». Con queste parole il pastore Heiner Abbas Bludau ha accolto la riconferma al ruolo di decano della Chiesa evangelica luterana in Italia (Celi). Bludau, 62 anni, tedesco, pastore della comunità di Torino, è stato rieletto dall'assemblea sinodale luterana, svoltasi nei giorni scorsi a Roma, per un secondo mandato quadriennale nel duplice ruolo di capo spirituale e capo di governo, quale presidente del concistoro, della sua comunità religiosa. Ad affiancarlo nella guida della Celi, è stata eletta vicecanciera Franziska Müller, 49 anni, tedesca, pastora di Firenze.

La Chiesa evangelica luterana in Italia raggruppa oggi quindici comunità. Al centro dei lavori del sinodo ci sono state le sfide che i luterani affrontano all'indomani del cinquecentesimo

anniversario della riforma. «Penso – ha detto ancora Bludau – che le Chiese insieme debbano dare una testimonianza comune: dobbiamo chiudere la lotta tra le Chiese e invece testimoniare il Vangelo insieme. Le differenze tra noi non devono essere nascoste. Per gli uni forse la Chiesa cattolica è la Chiesa più vicina, per altri i valdesi sono la scelta giusta e alcuni forse trovano la loro casa tra noi. Una caratteristica dei luterani in Italia è che ci sono anche i tedeschi: non parliamo solo italiano ma anche tedesco, ma questo non deve essere un ostacolo. Vogliamo essere aperti per tutti. Il mio sogno consiste nel non avere un'identità tedesca o italiana, ma cristiana. Ma so anche che la propria identità nazionale e culturale per tanti è molto importante. Quindi si deve trovare una linea media tra identità nazionale e identità cristiana».

Il primate d'Irlanda in vista del referendum sull'aborto

## Due vite da difendere

**DUBLINO, 22.** Nel momento del voto «pensare a due vite». È l'appello rivolto dal primate d'Irlanda, arcivescovo di Armagh, Eamon Martin, in vista del referendum sull'aborto che si terrà il 25 maggio. Richiamando la lettera pastorale dell'episcopato irlandese – pubblicata lo scorso marzo – monsignor Martin interpella la responsabilità di tutti i cittadini irlandesi, perché «essere contro l'aborto – scrive il presule – non è semplicemente una "cosa cattolica"». L'innata dignità di ogni vita umana, osserva l'arcivescovo, «è un valore per l'intera società, per le persone di tutte le fedi e per i non credenti. Ciò è radicato sia nella ragione che nella fede. Strappare una vita umana innocente non

può mai essere semplicemente una questione di scelta personale».

Il quesito referendario, che verrà posto ai 3,2 milioni di irlandesi, riguarda infatti l'abolizione dell'ottavo emendamento dell'articolo 40 della Costituzione irlandese, che riconosce uguale diritto alla vita alla madre e al bambino non ancora nato. La norma – introdotta nel 1983 a seguito di un referendum – «apotege il diritto alla vita del nascituro, e nel dovuto rispetto dell'eguale diritto alla vita della madre; garantisce nelle sue leggi di rispettare, per quanto possibile, difendere e rivendicare tale diritto». Abolire l'ottavo emendamento, quindi, «aprirebbe – ammonisce il primate d'Irlanda – la strada a un regime molto liberale», «incluso l'accesso completamente privo di restrizioni all'aborto durante i primi tre mesi di gravidanza».

È da ricordare che, a seguito di casi di cronaca, nel 1992 furono introdotti altri due emendamenti allo stesso articolo costituzionale: il tredicesimo e il quattordicesimo, per stabilire che il divieto di aborto non limitava la libertà di viaggiare fuori dallo stato per interrompere la gravidanza e non limitava il diritto a distribuire informazioni sui servizi abortivi all'estero. Nel 2013 fu invece ammessa l'eccezione al divieto di aborto nel caso di rischio «concreto e reale» per la vita della madre.

Per la Chiesa in Irlanda la cancellazione o la modifica dell'ottavo emendamento «non può avere altro effetto che esporre i bambini non nati a un rischio maggiore» mentre «non provocherebbe alcun beneficio per la vita o la salute delle donne». Da qui l'appello «a lavorare attivamente per mantenere il diritto alla vita nella Costituzione».



## Indulgenza plenaria per l'incontro mondiale delle famiglie

«Affinché i fedeli si preparino spiritualmente a partecipare nel miglior modo» al prossimo incontro mondiale delle famiglie, in programma a Dublino dal 21 al 26 agosto, Papa Francesco ha concesso loro il dono delle indulgenze, in modo che, «veramente pentiti e stimolati dalla carità, si dedichino alla santificazione della famiglia», seguendo l'esempio della santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe.

È quanto si legge nel decreto emanato lunedì 21 maggio dalla Penitenzieria apostolica, nel quale si spiega che l'indulgenza plenaria viene concessa alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Pontefice) a quanti parteciperanno a qualche funzione dell'incontro o alla sua solenne conclusione per la quale è stata annunciata la partecipazione del Papa.

Come reso noto dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, attualmente sono circa ventiduemila le persone registrate all'incontro da 105 nazioni. Ma l'indulgenza plenaria viene concessa anche a quanti pur non potendo recarsi a Dublino, «uniti spiritualmente» ai partecipanti «reciteranno in famiglia il Padrenostro, il Credo e altre devote orazioni per invocare dalla divina misericordia, le finalità sopra indicate, particolarmente quando le parole del Pontefice verranno trasmesse per televisione e per radio». Infine, è prevista anche l'indulgenza parziale ai fedeli «ogni qualvolta, con cuore contrito, nel tempo indicato pregheranno per il bene delle famiglie».

Viene così sottolineato, si legge ancora nel decreto, il tema della giornata mondiale – «Il vangelo della famiglia, gioia per il mondo» – che pone al centro dell'attenzione «la gioia del Vangelo quale fonte inesauribile da cui la famiglia trae il proprio alimento».

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Argentina e in Tanzania.

**Marcelo Daniel Colombo**  
arcivescovo  
di Mendoza  
(Argentina)

Nato in Buenos Aires il 27 marzo 1961, dopo aver conseguito il baccellierato di perito mercantile e il titolo di avvocato presso l'università della capitale argentina, nel 1982 è entrato nel seminario di Quilmes.

Ordinato sacerdote il 16 dicembre 1988, nel 1994 ha conseguito il dottorato in diritto canonico a Roma, presso l'Angelicum. Ha ricoperto vari incarichi in diverse parrocchie, nella curia e nel seminario di Quilmes ed è stato professore straordinario presso la facoltà di diritto canonico dell'università cattolica argentina e delegato episcopale presso l'università cattolica de La Plata. Nel 2004 è divenuto parroco della cattedrale di Quilmes.

Nominato vescovo di Orán l'8 maggio 2008, ha ricevuto l'ordinazione episcopale l'8 agosto successivo. Il 13 luglio 2013 è stato trasferito alla diocesi di La Rioja. Nel 2017 è stato eletto secondo vice presidente della Conferenza episcopale argentina. È membro delle commissioni di pastorale sociale, della pastorale aborigena, per l'apostolato dei laici, della pastorale familiare e del consiglio per gli affari economici.

**Anthony Lagwen**  
vescovo  
di Mbulu  
(Tanzania)

Nato il 5 luglio 1967 a Tlawi, in diocesi di Mbulu, dopo gli studi primari nel paese natale e quelli secondari nel seminario minore Sanu, sempre a Mbulu, ha ricevuto la for-

mazione filosofica nel seminario Saint Anthony a Ntungamo, Bukoba, e quella teologica nel seminario maggiore interdiocesano Saint Paul a Kipalapala, Tabora.

Ordinato sacerdote il 18 ottobre 1999 per il clero di Mbulu, per un anno è stato vicario parrocchiale di Bashay. Dopo gli studi di business administration nell'università cattolica Saint Agostino a Mwanza (2000-2004), è tornato per cinque anni a Mbulu come economo diocesano. E dopo un biennio di studi presso l'East and Southern Africa management institute ad Arusha, dal 2012 era di nuovo economo della diocesi di Mbulu.

## Lutto nell'episcopato

Il vescovo Camilo D. Gregorio, prelado emerito di Batanes, è morto nelle Filippine all'età di 78 anni, nella notte tra il 21 e il 22 maggio.

Il compianto presule era nato il 25 settembre 1939 a Cuyapo, in diocesi di San José, ed era stato ordinato sacerdote il 7 dicembre 1963. Eletto alla Chiesa titolare di Giro e nel contempo nominato ausiliare di Cebu il 12 gennaio 1987, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 29 marzo. Il 29 maggio 1989 era stato trasferito alla sede residenziale di Bacolod e il 28 agosto 2000 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Il 13 settembre 2005 era stato chiamato a reggere la prelatura territoriale di Batanes, dalla quale si era ritirato il 20 maggio 2017.

Le esequie saranno celebrate lunedì prossimo, 28 maggio, a Batanes.

# Il Papa ai vescovi italiani



La crisi delle vocazioni, la povertà evangelica, la riduzione e l'accorpamento delle diocesi: sono le «tre preoccupazioni» manifestate dal Papa ai presuli della Conferenza episcopale italiana riuniti nel pomeriggio di lunedì 21 maggio, nell'aula nuova del Sinodo, in Vaticano, per dare inizio ai lavori della settantesima assemblea generale.

Cari fratelli, buonasera!

Benvenuti in Vaticano. Ma credo che quest'aula [quella del Sinodo] è in Vaticano soltanto quando c'è il Papa, perché è sul territorio italiano. Anche l'Aula Paolo VI... Dicono che è così, non è vero?

Grazie tante della vostra presenza per inaugurare questa giornata di Maria Madre della Chiesa. Noi diciamo dal nostro cuore, tutti insieme: «*Monstra te esse matrem*». Sempre: «*Monstra te esse matrem*». È la preghiera: «Facci sentire che sei la madre», che non siamo soli, che Tu ci accompagni come madre. È la maternità della Chiesa, della Santa Madre Chiesa Gerarchica, che è qui radunata... Ma che sia madre. «Santa Madre Chiesa Gerarchica», così piaceva dire a Sant'Ignazio [di Loyola]. Che Maria, Madre nostra, ci aiuti affinché la Chiesa sia madre. E - seguendo l'ispirazione dei padri - che anche la nostra anima sia madre. Le tre donne: Maria, la Chiesa e l'anima nostra. Tutte e tre madri. Che la Chiesa sia Ma-

dre, che la nostra anima sia Madre.

Vi ringrazio per questo incontro che vorrei fosse un momento di dialogo e di riflessione. Ho pensato, dopo avervi ringraziato per tutto il lavoro che fate - è abbastanza! -, di condividere con voi tre mie preoccupazioni, ma non per «bastonarvi», no, ma per dire che mi preoccupano queste cose, e voi vedete... E per dare a voi la parola così che mi rivolgate tutte le domande, le ansie, le critiche - non è peccato criticare il Papa qui! Non è peccato, si può fare - e le ispirazioni che portate nel cuore.

La prima cosa che mi preoccupa è la crisi delle vocazioni. È la nostra paternità quella che è in gioco qui! Di questa preoccupa-

zione, anzi, di questa emorragia di vocazioni, ho parlato alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e la Società di Vita Apostolica, spiegando che si tratta del frutto avvelenato della cultura del provvisorio, del relativismo e della dittatura del denaro, che allontanano i giovani dalla vita consacrata; accanto, certamente, alla tragica diminuzione delle nascite, questo «inverno demografico»; nonché agli scandali e alla testimonianza tiepida. Quanti seminaristi, chiese e monasteri e conventi saranno chiusi nei prossimi anni per la mancanza di vocazioni? Dio lo sa. È triste vedere questa terra, che è stata per lunghi secoli fertile e generosa nel donare missionari, suore, sacerdoti pieni di zelo

apostolico, insieme al vecchio continente entrare in una sterilità vocazionale senza cercare rimedi efficaci. Io credo che li cerca, ma non riusciamo a trovarli!

Propongo ad esempio una più concreta - perché dobbiamo incominciare con le cose pratiche, quelle che sono nelle nostre mani -, vi propongo una più concreta e generosa condivisione *fidei donum* tra le diocesi italiane, che certamente arricchirebbe tutte le diocesi che donano e quelle che ricevono, rafforzando nei cuori del clero e dei fedeli il *sensus ecclesiae* e il *sensus fidei*. Voi vedete, se potete... Fare uno scambio di [sacerdoti] *fidei donum* da una diocesi a un'altra. Penso a qualche diocesi del Piemonte: c'è un'aridità grande... E una sovrabbondanza... Pensate, una creatività bella: un sistema *fidei donum* dentro l'Italia. Qualcuno sorride... Ma vediamo se siete capaci di fare questo.

Seconda preoccupazione: povertà evangelica e trasparenza. Per me, sempre - perché l'ho imparato, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose... ma poi ne parlerò.

E la terza preoccupazione è la riduzione e accorpamento delle diocesi. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorpame-

nto senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta «gli spiccioli della vedova». Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio - lo conosco bene - che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, se non in vita. Piccoli gesti, come propositi fatti negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole - questo voglio dirlo - e riconoscente che nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose... ma poi ne parlerò.

E la terza preoccupazione è la riduzione e accorpamento delle diocesi. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorpame-

nto senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta «gli spiccioli della vedova». Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio - lo conosco bene - che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, se non in vita. Piccoli gesti, come propositi fatti negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole - questo voglio dirlo - e riconoscente che nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose... ma poi ne parlerò.

E la terza preoccupazione è la riduzione e accorpamento delle diocesi. Non è facile, perché, soprattutto in questo tempo... L'anno scorso stavamo per accorpame-

nto senza trasparenza o gestire i beni della Chiesa come fossero beni personali. Voi conoscete gli scandali finanziari che ci sono stati in alcune diocesi... Per favore, a me fa molto male sentire che un ecclesiastico si è fatto manipolare mettendosi in situazioni che superano le sue capacità o, peggio ancora, gestendo in maniera disonesta «gli spiccioli della vedova». Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità, attraverso regole chiare e comuni, ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Penso a uno di voi, per esempio - lo conosco bene - che mai, mai invita a cena o a pranzo con i soldi della diocesi: paga di tasca sua, se non in vita. Piccoli gesti, come propositi fatti negli esercizi spirituali. Noi abbiamo il dovere di gestire con esemplarità attraverso regole chiare e comuni ciò per cui un giorno daremo conto al padrone della vigna. Sono consapevole - questo voglio dirlo - e riconoscente che nella CEI si è fatto molto negli ultimi anni soprattutto, sulla via della povertà e della trasparenza. Un bel lavoro di trasparenza. Ma si deve fare ancora un po' di più su alcune cose... ma poi ne parlerò.

Queste sono le mie tre preoccupazioni che ho voluto condividere con voi come spunti di riflessione. Ora lascio a voi la parola e vi ringrazio per la *parresia*. Grazie tante.

Si tratta di un compito vastissimo che né la comunità cristiana né l'intero paese possono compiere in solitudine, prescindendo dal contesto europeo. In questa prospettiva Bassetti ha ricordato anche l'urgenza di dar vita prossimamente a un incontro di riflessione e spiritualità per la pace nel Mediterraneo: «Davanti agli occhi, e soprattutto nel cuore, abbiamo le tante situazioni di estrema instabilità politica e di forte criticità dal punto di vista umanitario. Dalla Libia alla Siria, dall'Iraq a Israele, solo per esemplificare, il Mediterraneo è teatro di conflitti e tragedie, di scelte disperate e di minacce dalle conseguenze incalcolabili». E quando tutto sembra precipitare «tornano decisive» parole come la «riconciliazione» e il «dialogo».

## Tre preoccupazioni

Crisi delle vocazioni, povertà evangelica, riduzione e accorpamento delle diocesi

### Padre, fratello, amico

L'invocazione allo Spirito santo, con l'Inno del *Veni creator*, ha aperto nel pomeriggio di lunedì 21 maggio, nell'aula nuova del Sinodo l'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei) dedicata al tema: «Quale presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo».

Papa Francesco ha guidato un momento di preghiera con l'intronizzazione dell'evangelio, la lettura del passo del Vangelo di Giovanni in cui si narrano gli ultimi istanti della vita di Gesù, con Maria e il discepolo amato ai piedi della croce, e le intenzioni dedicate alla Chiesa perché possa sempre aprire il cuore alla voce dello Spirito.

In un clima di cordialità e semplicità, prima del discorso del Pontefice ha preso la parola il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei: «Le voglia-

mo dire - ha detto rivolgendosi al Papa - che lei stasera è a casa sua, non solo perché siamo in Vaticano, è evidente, ma soprattutto perché noi la sentiamo, padre, la sentiamo fratello, la sentiamo amico. Quindi questa sua presenza ci riempie di gioia e di gratitudine».

È prima di lasciare il microfono al Pontefice, lo ha ringraziato anche «per il dono alla Chiesa» dei nuovi cardinali annunciati domenica scorsa durante il Regina caeli. In particolare, per gli italiani Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Angelo De Donatis, vicario generale di Roma, e Giuseppe Petroschi, arcivescovo dell'Aquila.

Dopo il discorso di Papa Francesco, l'assemblea generale è proseguita a porte chiuse.

## In Italia le radici sono sane

Discorso introduttivo del cardinale presidente

«La partita non è persa». Perché le radici sono «buone» e il paese è «più sano» di come spesso viene dipinto. Occorre dunque prendere «le distanze dal disincanto, dalla prepotenza e dalla sciattezza morale che ci circondano». Anzi, è venuto il momento di «cogliere la sfida del nuovo che avanza» e di dimostrarsi veramente «credi» di quella «nobile tradizione», avviata giusto un secolo fa con don Luigi Sturzo, che fu l'inizio del cattolicesimo politico italiano che tanto ha segnato la nostra democrazia».

È dedicata all'esame della situazione politica del paese, in ore decisive per la formazione del nuovo governo, la parte centrale dell'intervento con cui il cardinale presidente ha introdotto la seconda giornata dei lavori dell'assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (Cei). Un intervento che, ovviamente, nelle sue prime battute non ha mancato di fare ampio riferimento all'«incontro - fraterno, franco e prolungato - che abbiamo avuto ieri sera con il Santo Padre». In questo senso, Bassetti ha assicurato di condivi-

re la «preoccupazione» del Pontefice per la crisi delle vocazioni, una vera e propria «emorragia» vocazionale: «Vedremo come concretizzare il suo suggerimento a "una più concreta e generosa condivisione *fidei donum*" tra le nostre diocesi», ha detto il presidente dell'episcopato italiano, per il quale la riconoscenza che Francesco ha espresso per «il molto che nella Cei si è fatto negli ultimi anni sulla via della povertà e della trasparenza» ci stimola tutti a una gestione dei beni e a una testimonianza che siano davvero esemplari. Allo stesso modo, ha assicurato, «non intendiamo nemmeno sottrarci alla terza questione, sollevata dal Papa, relativa alla riduzione delle diocesi italiane».

La riflessione di Bassetti si è quindi spostata sul tema principale dell'assist, chiamata a interrogarsi sulla qualità della «presenza ecclesiale nell'attuale contesto comunicativo». Non prima però, di tracciare un breve bilancio del suo primo anno di presidenza: «La fiducia che tanto voi quanto il Santo Padre avete voluto esprimere, mi

ha portato in questi mesi a uscire sempre più frequentemente dalla "mia" Perugia, per un ministero dell'ascolto e dell'incontro, della consolazione e dell'incoraggiamento. Ho cercato di prendere sul serio il mandato che mi avete affidato, senza altra ambizione che non sia quella di servire la Chiesa».

Quanto al tema specifico dell'assemblea, il cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve ha sottolineato come si tratti di un argomento inserito a pieno titolo nella prospettiva degli «Orientamenti pastorali» della Chiesa italiana per il decennio. L'obiettivo di fondo, ha rimarcato, «è quello di mettere a fuoco una lettura dello scenario della comunicazione in funzione della nostra presenza e del nostro impegno missionario ed educativo». Una prospettiva che coinvolge, ha aggiunto, anche il cammino di avvicinamento al sinodo dei vescovi del prossimo ottobre, dedicato a «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Nel concreto, ha sintetizzato il presidente della Cei, «significa mettere l'accento, innanzitutto, sulla responsa-

bilità di noi adulti nel testimoniare ai giovani ragioni di vita, coinvolgendoli nell'esperienza cristiana».

La parte centrale dell'intervento, come accennato, è tutta dedicata all'esame della situazione sociale e politica del paese, che sta vivendo una «fase delicata», un «momento cruciale della nostra storia». E i vescovi rinnovano con convinzione la «stimma» al presidente della Repubblica «per la guida saggia e paziente con cui sta facendo di tutto per dare un governo all'Italia». In questo orizzonte, Bassetti invita a non cedere alla tentazione dello smarrimento e della rassegnazione. «Non sarebbe difficile, probabilmente, dar fatto a una serie di preoccupazioni, a fronte delle difficoltà in cui si dibatte la nostra gente, a causa di una crisi economica decennale che ha profondamente inciso sulla stessa tenuta sociale», avverte il porporato, che registra anche uno «stato di prostrazione» associato a «un clima di smarrimento culturale e morale, che ha prodotto un sentimento di rancore diffuso, di indifferenza alle sorti dell'altro, di tensioni e prote-



neanche troppo larvate». Per il presidente della Cei, «un simile disagio sociale ha avuto effetti pesanti anche in politica, effetti visibili nella situazione di stallo e di confusione di ruoli che ha segnato l'avvio di questa legislatura». Tuttavia, i cattolici hanno l'occasione di rispondere alla «sfida del nuovo che avanza nella politica italiana per fare un esame di coscienza». E facendo propria l'eredità delle stagioni più feconde del cattolicesimo politico italiano - Bassetti cita